

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 58°

Ottobre-Dicembre 1972

N. 4

S O M M A R I O

B. Miggiani: *Dopo venticinque anni* — **D. Andreis:** *Non c'è più posto per me in cordata* — **C. Zappelli:** *La Guida... il Cliente... la Montagna* — **M. Callegaris:** *Una giornata così non dovrebbe mai finire* — **F. Tosti:** *Li du' pastori* — **F. Morra:** *Monografia* — *Lo sapete che...* — *Vita nostra.*

DOPO VENTICINQUE ANNI

Il dottore Bruno Miggiani, nel ricordare i venticinque anni di una efficace presenza della Giovane Montagna a Mestre, ha evidenziato la fisionomia spirituale, personalizzante, della Associazione. Ha indicato, nella fedeltà ai principi statutari, la sola strada che può condurci ad una associazione entusiastica e serena, nonché forgiatrice della personalità giovanile, realizzata con una allegria genuina e pulita.

(n.d.r.)

Caro amico Presidente nazionale, cari amici delegati delle sezioni di: Torino, Ivrea, Valsesia, Cuneo, Pinerolo, Verona, Vicenza, Genova, Moncalieri, Venezia, Padova, la Sezione di Mestre vi porge un fraterno saluto e un ringraziamento per essere venuti a condividere la nostra gioia. Qui riuniti, faremo un breve cenno della vita della nostra associazione diventata adulta e ne esamineremo i contenuti ideali.

La Sezione mestrina della Giovane Montagna nacque venticinque anni fa, il 17 dicembre 1946 e fu posta in una soffitta sopra la farmacia Zannini, in Piazza Ferretto. La vicinanza della piazza dava alla povera creatura la sensazione di essere qualcosa. Ed invero lo era, per l'entusiasmo e l'affetto con cui fu costituita. I poveri si affidano molto alla fantasia per cui quella soffitta, ingegnosamente preparata, sembrava un rifugio alpino situato in posizione panoramica.

Da quel belvedere fummo sloggiati dopo qualche tempo per rumorosità notturna costituita, essenzialmente, dagli affiatati cori che sono la divisa canora di ogni gruppo alpinistico. La prima difficoltà non abbatté la tenera creatura. Essa continuò a vivere, grazie allo spirito sereno e forte dei diciannove fondatori. Essi furono: Trevisan Antonio, Serena Angelo, Mason Alberto, Moressa Carlo, Cavestro Mario, Casarin Ilario, Campello Angelo, Brunello Augusto, Morino Luciano, Gianoli Antonio, Daniele Lorenzo, Brolato Sergio, Ferrazzi Diana, Stefani Milena, Liva Luciano, Serena Corrado, Favro Arcangelo, Andreatta Adolfo, Andreatta Francesco.

A tutti questi carissimi amici, alcuni dei quali sono qui presenti, vada il nostro plauso e la nostra commossa gratitudine.

Restammo, dicevamo, senza sede e in cerca affannosa di un locale. Trovammo ospitalità cordiale presso i Cavalieri di S. Giorgio in via Rosa, poi per dodici anni, presso il Patronato di via Piave, amabilmente incoraggiati dal caro Don Gino Trevisan.

L'ubicazione era, se non periferica, per lo meno non centrale. Passammo, nel 1964, al « Club della graticola ». Ora da quattro anni godiamo l'ampia disponibilità della sede attuale, sede povera ma tutta nostra, dalla quale dovremo presto uscire, appena il cadente caseggiato sarà abbattuto.

Dopo venticinque anni, dobbiamo rilevare con gioia che l'associazione è piú che mai viva e vitale. Di ciò ringraziamo la Provvidenza ed i soci. Vuol dire che nei soci c'è stato quel tanto di entusiasmo che ha consentito al piccolo nucleo iniziale di accrescersi, di restare unito e di trovare il suo spazio nel contesto sociale. Entusiasmo che ha superato le diverse difficoltà, non soltanto logistiche, anzi direi che le difficoltà logistiche furono le minori. E mi spiego: l'associazione, è bene affermarlo, ha lo scopo ben definito nei primi due articoli dello statuto fondamentale, approvato il 24 marzo 1947, di favorire la passione per la montagna, indirizzandola verso una precisa visione spirituale della vita.

La passione per la montagna ha, di per sé, un contenuto spirituale: le fatiche, le gioie vissute insieme, gli sforzi di salire, i diversi momenti di solidarietà, sono tutti elementi di formazione spirituale.

Però la nostra spiritualità ha una fisionomia ben definita che, senza incertezze e titubanze, si deve qualificare come cristiana.

Questa particolare fisionomia spirituale va messa bene in rilievo, perché costituisce elemento distintivo e personalizzante della associazione. Il giorno in cui noi fossimo perfettamente organizzati dal punto di vista alpinistico, fossimo sistemati senza problemi in una magnifica sede, avessimo un foltissimo numero di soci, ma perdessimo questa fisionomia, noi, come Giovane Montagna, saremmo finiti. Vivremmo per qualche tempo sulla rendita della nostra efficienza organizzativa ma, a piú o meno breve scadenza, saremmo destinati a sparire.

Fu una amara esperienza anche la nostra e fu un brutto momento.

Allora fu necessaria una chiarificazione e, ribadita la fedeltà ai principi statutari con equilibrata fermezza — qui sta il punto! — si riprese la strada che ci portò, oggi, ad avere un'associazione entusiastica, serena e, come avete constatato, felice di esistere.

* * *

Nella società attuale c'è un enorme bisogno di associazioni come la nostra. Se ci si ostina, come è giusto ostinarsi, nel tentativo di rendere l'uomo piú buono e piú fratello verso gli altri, il posto che occupa la nostra associazione appare evidente. Infatti in essa ci si sforza di praticare proprio le qualità che sono in completa antitesi con le abitudini prevalenti della società contemporanea la quale, nonostante l'enorme progresso tecno-

logico, è chiusa ai valori dello spirito e sembra addirittura ermetica allo spirito cristiano in particolare.

Dicevo che gli associati si riuniscono per programmare gite, per esprimere e ascoltare cose alpinistiche, non solo, ma si muovono e si muovono in ambiente montano. Questo è un fatto positivo anche sotto un altro aspetto: quello del movimento muscolare.

Basta guardarsi attorno per convincersi come i nostri contemporanei abbiano perduto l'abitudine al movimento. Noi sappiamo, e lo affermo come tecnico della salute, che il movimento avvia e mantiene il normale ritmo del ricambio corporeo. Mancando il movimento, il ricambio ristagna, con danno lentissimo ma irreversibile. Dopo anni: obesità, flaccidità muscolare, stanchezza nervosa, depressione dell'umore e arteriosclerosi precoci, sono atti riscontrabili assai più di un tempo e portano all'aumento di malattie un tempo assai più rare. Voglio dire: all'infarto di cuore, al diabete e al cosiddetto esaurimento nervoso. Sono malattie che il movimento da solo previene e in parte cura.

Chi volesse essere artefice della propria salute, chi volesse mantenersi giovane di corpo e di mente, chi volesse coltivare la propria spiritualità in modo dinamico e non solo meditativo, dovrebbe prendere in esame lo statuto della nostra associazione. In omaggio ad esso la Giovane Montagna di Mestre, oltre alle gite prettamente alpinistiche, organizza quella per la benedizione degli attrezzi, quella ove si ricordano i caduti della montagna e la « Befana dell'alpigiano ». Quest'ultima, meravigliosa testimonianza di solidarietà umana e cristiana, realizzata da una Sezione in croniche condizioni di precario bilancio! Né meno meravigliosa sarà l'iniziativa che ora propongo, approfittando della presenza attenta e benevola del signor Assessore al turismo del nostro Comune: dovremo realizzare una gita alpina con tutte le categorie di handicappati. Potremo cominciare con i ciechi accolti nell'Istituto Provinciale, accompagnandoli a braccetto sulle nostre montagne con itinerario adatto, potremo guidare e sostenere gli anziani della Casa di Riposo, naturalmente i più validi, durante una passeggiata sui nostri meravigliosi colli asolani. Se riusciremo a tanto, avremo fatto un passo non piccolo e dato un contributo non trascurabile per rendere più umana la società attuale, così carica di incomunicabilità, di incomprensione e di violenza.

Matrice inesauribile per queste iniziative deve essere quella divisa interiore e fisionomia cristiana della quale accennavo all'inizio.

Ancora: nell'associazione che ha contribuito a forgiare la nostra personalità negli anni giovanili, e la mia in modo particolare — non cesserò mai di ringraziare i fondatori qui presenti e gli assenti —, in questa associazione, ora, ci ritroviamo accanto anche i nostri figlioli. Questo è magnifico!

Essi, che devono pur staccarsi dalla protezione familiare per vivere in modo autonomo, si trovano in un clima particolarmente dinamico e rispettoso della loro individualità: chi è timido si apre al fervore dell'amicizia, chi è impetuoso si forgia e si calma davanti alle dure fatiche dell'escursionismo e alla severità dell'arrampicata, chi è sprovveduto si prepara ad aprirsi alla vita comunitaria. Il tutto addolcito da una allegria genuina e pulita, autenticamente equilibratrice.

Fervore di vita comunitaria, entusiasmo di iniziative, solidarietà negli sforzi e nei momenti difficili, quando una corda costituisce il legame ideale e concreto tra diverse vite, serenità e gioia anche per chi ha superato i « 60 » e i « 70 », esplicita fedeltà ai principi cattolici, costituiscono la fisionomia ideale della « Giovane Montagna ».

Ogni parola per proporla ai giovani ed ai meno giovani mi sembra superflua.

Bruno Miggiani
(Sez. Mestre)



(neg. Giuseppe Balla)

Nessuno me lo ha detto apertamente ma, per la prima volta, li ho sentiti discutere fra loro, soli: li ho visti sfogliare le pagine dell'antica guida che era pure a me consueta: studiare vie diverse; calcolare tempi e difficoltà; senza essere invitato con loro al tavolo consueto della vecchia Capanna dalla quale (la nuova Gnifetti sempre bella, sempre cara) eravamo tante volte partiti assieme verso le vette od alla quale eravamo giunti dalle stesse vette che si compendiano in un sol nome pieno di fascino e di seduzione: Monte Rosa.

Questa volta la meta era audace ed affascinante: salire alla Dufour per la cresta Rey che si staglia dritta dal ghiacciaio alla vetta.

Occorrevano evidentemente giovinezza ed allenamento: l'una è ormai per me lontana; l'altro quell'anno mi era mancato quasi del tutto.

Fui io stesso pertanto a toglierli d'imbarazzo perchè era troppo evidente il loro disagio, soprattutto quando si trattò di presentarmi un nuovo venuto, evidentemente destinato a sostituirmi (in ogni caso a venire con noi), uno di quei preti montanari di antico stampo: perfetto conoscitore della sua montagna e guida senza dubbio eccellente. Se però io

rinunziavo, tutto sarebbe stato piú facile. Confessai allora con apparente serenità la mia impreparazione: riconobbi io stesso quanto fosse logica la mia rinunzia... logica ma, nel segreto del mio cuore, quanto mai dolorosa!

Un breve abbozzo di complimenti: una specie di sorriso per parte mia e si fu tosto per parte loro, liberi da scrupoli o da preoccupazioni, nel pieno, consueto clima di ogni vigilia di preparazione ad un'ascensione di particolare rilievo ed interesse.

Le corde, le piccozze, i ramponi vicino alla porta, le provviste nei sacchi e questi sul tavolo appena sparecchiato; verifica dell'equipaggiamento: i guanti, gli occhiali, l'altimetro, le pile, la macchina fotografica, i viveri, il termos, le tendine da bivacco: non si sa mai... Tutto è in ordine... si può andare a dormire.

Ma laggiú si canta: è il canto somnesso e nostalgico della gente della montagna: vien d'istinto d'unirci al coro, soprattutto per me che ho bisogno di cantare... perché mi passi... Cosa importa se stasera stonerò piú del solito? Quando mai un alpino, uno di quelli che in due guerre han ritmato il canto al miagolio della mitraglia al ta-pum del cecchino, allo schianto della granata, ha cantato senza stonare? C'era per vero allora qualcosa che rompeva dentro, afferrava alla gola e le lacrime bruciavano sul ciglio ma non scendevano per le gote.

Un alpino che piange? Canta... che ti passa!

Finalmente a nanna; la sveglia suonerà alle due: salutiamoci dunque stasera: una lunga e forte stretta di mano, una pacca sulle spalle a chi mi avrebbe accettato con sé se proprio avessi insistito... il che non potevo fare.

Sono vecchio ormai: perché negarlo a me stesso, anche se il cuore batte regolarmente, anche se il passo regge ancora, anche se non accuso l'altitudine?

Oh, Signore Iddio che sei sempre stato tanto buono con me nella mia ormai lunga vita: fin che io vivo fai almeno che io possa camminare per le mie montagne!

« Buona fortuna a voi! ».

« Salutatemi il Cristo delle Vette! ».

« Ci rivedremo al piano: io scendo domani, laggiú mi attendono scartoffie e... discorsi ».

Povera gente quella per cui studierò quelle scartoffie.

Povera gente quella che dovrà sorbirsi i miei discorsi.

« Faremo piano per non svegliarti. Buona notte! ».

Sono salito alla cuccetta piú alta, cosí darò meno « gena » agli amici: mi crederanno addormentato; potranno pensare di non avermi disturbato.

Essi non potevano supporre quello che avrei sofferto apprendendo (il che mancava ancora alla mia esperienza di ben oltre cinquant'anni di alpinismo) cosa possa costare ad un alpinista il doversi improvvisamente rendere conto che ormai non c'è piú posto per lui in cordata, almeno in quella che ha per meta le vette piú eccelse e piú prestigiose o le vie piú difficili.

Quanto fu lunga per me quella notte, cosí breve per essi!

Finalmente (per me) la sveglia ha trillato festosa e prepotente: tutto quindi si è svolto come sempre in quelle ore antelucane: fruscio delle coperte da cui ci si libera, tramestio di piedi, di scarponi, pile che si accendono e si spengono alla ricerca di ciò che si teme di aver dimenticato, tintinnio di ramponi e di piccozze, parole sommesse per... non svegliarmi, cigolio della porta, passi educatamente lievi sull'assito del pavimento: il « clic » della serratura che si chiude.

Essi sono al di là della porta, lieti di sapermi addormentato, ignari che io li sto seguendo mentre, appena fuori del rifugio, guardano fiduciosi la splendida volta di un cielo trapunto di stelle delle quali è tutto un brillare, mentre salgono alla Cappella della Madonnina dei Ghiacciai (ne ho intuito la preghiera ed il segno di croce) mentre formano due cordate, mentre scendono il ghiacciaio.

Perché anch'io avevo tutto pronto per vestirmi e per seguirli... fino alla Cappella, la più bella e la più alta di tutte le Alpi, di dove posso accompagnarli con lo sguardo e la preghiera nel loro procedere lungo il ghiacciaio su cui a poco a poco sempre meno pallida ed evanescente si riverbera la prima luce dell'alba serenissima e fredda: auspicio sicuro di una splendida giornata quale fraternamente (ma con una punta d'invidia — me la perdoni, o Signore? —) sentivo di dover augurare loro.

Poi sono rimasto solo, appoggiato alla ringhiera della nostra Cappella tutta argentea nella sua rivestitura, affascinato dal silenzio in cui ero immerso: silenzio di uomini e di cose, il silenzio con cui Dio ed il Creato parlano a chi è teso ad ascoltarli.

A poco a poco nel mio cuore la malinconia ha preso il sopravvento e si è fatta acuta: c'era un groppo dentro di me che saliva, saliva, mi afferrava alla gola: avrei voluto gridare agli amici che si fermassero, che mi attendessero: ero pronto a partire con loro, ero forte ancora... ma finalmente una lacrima spuntò sul mio ciglio, poi tante altre... e scendevano quiete, calde, giù per le gote bruciate dal sole: come succede ai fanciulli... anch'io stavo tornando fanciullo e mi chiedevo: perché?...

Dino Andreis



(neg. Giuseppe Balla)

...ne ho intuito la preghiera e il segno di croce.

LA GUIDA... IL CLIENTE... LA MONTAGNA

Un'altra stagione estiva mi è sfuggita dietro le spalle, anche troppo in fretta.

Siamo soltanto nella prima settimana di settembre e, da una decina di giorni, non sono piú ritornato in montagna. Però sono felice, ho lavorato bene come guida. Né io, né i miei « amici » abbiamo subito il pur minimo inconveniente, eccezion fatta per i noiosi imprevisti del cattivo tempo che, inevitabilmente, tutti gli anni ci toglie la gioia di qualche bella salita tanto sospirata.

Ho chiamato « amici » quelli che solitamente mi sono compagni nelle salite, ma è ben inteso che sono un professionista della montagna e perciò essi mi retribuiscono quando andiamo sui monti; ma non mi sento di chiamarli « clienti », perché io, sulla montagna, non commercio nulla. Partecipo con loro delle stesse sensazioni; divido fraternamente le stesse gioie, gli stessi pericoli; soffro delle medesime fatiche e delle dure marce notturne, ed esulto di giubilo sulla vetta raggiunta; bevo alla stessa borraccia, divido con loro un pezzo di pane; patisco per l'intenso freddo o per l'opprimente calura e arsura che ci brucia la gola, se la borraccia rimane vuota. Io accompagno l'« amico » perché egli ha fiducia nella mia esperienza, nella mia piú profonda conoscenza della montagna, nelle mie capacità tecniche ad affrontare le difficoltà, sia di roccia, come di ghiaccio o di misto, e perché siamo legati alla stessa corda come ad un cordone ombelicale. Sarò sempre io alla testa della cordata e questa consapevolezza mi dà un altissimo senso di responsabilità, come, ad esempio, il dover prendere ogni decisione su quanto occorre fare: se si deve continuare o se si deve rinunciare.

L'« amico » ha cieca fiducia in me ed a me si aggrapperà in ogni momento di incertezza, sia di ordine tecnico, psicologico, o morale. Quante volte la guida falsa il suo stato di apprensione, paura, incertezza, affinché LUI non abbia a risentirne! E quante volte prima di affrontare un certo passaggio si preoccupa che almeno LUI abbia la sicurezza assoluta nel caso di un « volo » e almeno la sua persona non abbia a soffrirne!

Questi che ho elencato sono certamente doveri che personalmente ho verso il mio « cliente », ma che mi escono dal profondo del cuore, facendomi altresì meditare sul modo di ragionare di certe persone che pensano alla guida come ad uno che vende la sua montagna, biasimando inoltre, il piú delle volte, gli alpinisti che scelgono come compagno la: Guida.

Ma quanti degli alpinisti che arrampicano con « compagni », specialmente se occasionali o per convenienze diverse, sanno comunicare tra loro quei tanti valori riuniti insieme o sanno assumersi, incondizionatamente, tante responsabilità verso colui che hanno accettato di legare alla medesima corda?

Prima di essere abilitato Guida Alpina, anch'io ho fatto, e faccio tutt'ora, delle salite in « amateur » e molte volte ripeto le stesse salite. Ma pensate voi che io non goda, in unione al mio « cliente » delle medesime gioie ogni qualvolta ci troviamo sulla montagna? Anzi, forse c'è qualcosa di piú, perché penso che quella persona non avrebbe mai potuto fare con un « normale compagno di cordata », quella data salita, per varie ragioni che qui non mi è possibile elencare.

E' vero, ci possono essere delle guide scorbuciche, troppo veloci... che non parlano mai, che qualche volta rinunciano anche con troppa facilità alla vetta e che forse hanno, come molti ingiustamente credono, poca comunicabilità. C'è però ancora una verità. Se dopo la prima salita non ci si « lega », allora il rapporto umano rimane al livello « basso », cioè quello fra due sconosciuti, e tutto finirà lì. Ma se la cosa continua, state certi che si sarà creata una nuova, sincera, indistruttibile amicizia.

Le guide alpine sono dei professionisti... vogliono essere retribuite per le loro prestazioni... anche per fare il soccorso alpino e sfruttano così la loro montagna... Mentre, invece, i classificati puri, che fanno le loro salite soltanto con gli amici, che riescono anche in qualche « prima », tanto quanto basta per far parlare i giornali, per meglio piazzare le loro conferenze, per meglio vendere certi prodotti che altri alpinisti acquisteranno dietro loro consiglio, per mettersi in luce nelle riunioni e più facilmente ricevere inviti, o che scrivono in ogni occasione il loro parere critico come profondi conoscitori della montagna; essi si presentano allora come gli unici puri che vanno ai monti! Ma poi accettano ricompense sotto le più svariate forme. Chiedo scusa se mi sono lasciato trascinare nella critica. Tuttavia ritengo sia giusto che ognuno faccia della montagna quello che meglio crede e neppure è mia intenzione procacciare clienti alle guide alpine. Con semplicità ho cercato di dire a tutti coloro che biasimano « l'alpinismo con guida », che per me la LORO salita è sofferta, ricercata, remunerativa sotto tutti gli aspetti: tecnici, etici, morali, psicologici e che i « tiri » di corda che si susseguono, i passaggi che si superano, le corde doppie che si fanno, sono allo stesso livello per tutti, solo che alla fine della giornata gli uni ricompensano con il denaro il loro accompagnatore: la Guida alpina, gli altri con sistemi diversi.

E vorrei terminare con poche righe, scritte proprio in questi giorni da una cara « cliente » la quale quattro anni fa, incontrandomi, mi chiese timidamente se avessi potuto accompagnarla al rifugio Monzino. Era timida, imbarazzata e fragile; al mattino mi si presentò con certi scarponcelli... pantaloni e giacca a vento « Cristian Dior », interrogandomi se avesse anche rischiato di procacciarsi piccoli graffi sulle delicatissime mani. A quel tempo l'accompagnai soltanto per la salita al rifugio e per la traversata delle Piramides Calcaires, in fondo alla Val Veny, sotto al Monte Bianco.

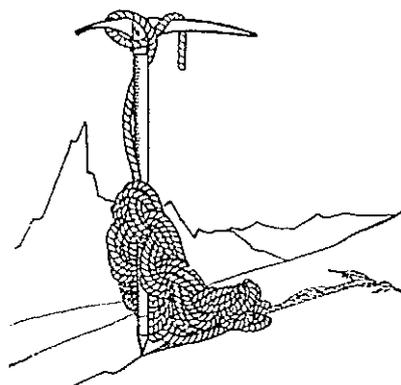
Quest'anno, al termine della sua stagione alpinistica, oltre ad altre difficili salite, in giornata ha scalato la parete Est del Grand Capucin, percorrendo la via Bonatti. E' certamente una delle prime e rare donne italiane che si cimentano con simili difficoltà.

Queste sono le parole che mi ha scritto in un biglietto prima del suo rientro a Milano: « I più affettuosi ringraziamenti alla grande guida ed al più caro dei compagni ».

Sono parole che, molto più dei « soldi », hanno ricompensato il mio bel mestiere di Guida alpina.

Cosimo Zappelli

Guida alpina



UNA GIORNATA COSÌ NON DOVREBBE MAI FINIRE

Con le auto degli amici, alle sei, partiamo da Venezia. Le strade sono asciutte e deserte. Solo noi, correndo, ci sentiamo rei di causare disturbo al mondo dormiente.

Cortina è un formicolio di macchine e persone, che sembrano non sapere esattamente dove dirigersi. Auto e pedoni rendono la cittadina caotica per chi arriva e deve attraversarla. Dopo una breve sosta nel centro cortinese, risaliamo in macchina, avviandoci sulla strada che porta al Passo Falzarego. Proseguendo, dopo Pocol, ecco sulla sinistra un cartello semisbiadito emergere dal manto nevoso immacolato, ad indicare il sentiero per il Nuvolao.

Posteggiate le auto sul ciglio della strada, scarichiamo il materiale e, rapidamente, zaino in ispalla, iniziamo la salita con gli sci. Il cielo è terso, l'aria frizzante. I nostri volti sprizzano gioia da tutti i pori, anche se il sole, ormai alto, ci fa comprendere che è tardi ormai per salire sul Nuvolao.

Il rumore della strada si affievolisce. Fra gli alti abeti siamo immersi in un ambiente surreale. Il silenzio ci sovrasta; neppure gli sci, con il loro fruscio quasi impercettibile, rompono la quiete che ci circonda. La neve è meravigliosa. L'aria fresca, di tanto in tanto, sembra accarezzare dolcemente i nostri visi accaldati.

Alternandoci a batter pista, saliamo fino al Rifugio Cinque Torri che troviamo aperto; evidentemente il custode è salito ad attendere gli eventuali clienti. La neve, spazzata dalla piazzola antistante il Rifugio, sembra il cumulo formato dalla caduta di una recente valanga.

Qualcuno del gruppo si è tolto gli sci, ha deposto il sacco su di una panchina, precipitandosi nel Rifugio alla ricerca... di qualcosa da porre sotto i denti.

Quel sacco, abbandonato sulla panchina, sembra un'occasione. L'Istruttore, coadiuvato dagli Aiutanti, lo nasconde sotto il cumulo di neve e... ci invita all'esercitazione di « ricerca su valanga ». Con sonde e pale, fra risa e frizzi all'indirizzo del proprietario, andiamo alla ricerca del bel sacco. Trovatolo e augurandoci che l'esercitazione appena compiuta rimanga fine a se stessa, ci rifocilliamo.

Rimessi gli sci, riprendiamo a salire fino a raggiungere la forcella. Dal Nuvolao quattro o cinque persone stanno scendendo e la loro discesa ci lascia con una punta di rabbia: pensare che se il tempo, ieri, fosse rimasto bello, avremmo potuto anche noi essere saliti lassù.

Il paesaggio, nitido sotto il cielo luminoso, sembra fatto da uno scultore preciso che ha messo in evidenza tutte le vie logiche della montagna, accentuandone gli anfratti più reconditi. E' come se una mano invisibile, con candida vernice, avesse ravvivato tale architettura, per farla più brillante al sole. Noi ci sentiamo chiamati a fonderci, divenendone parte integrante, col mosaico che ci ospita... Il silenzio immenso è rotto solo dallo scorrere dei nostri sci sulla neve vergine.

Si è fatto tardi, il sole ormai tende a nascondersi dietro la montagna. Dobbiamo ritornare sui nostri passi.

Tolte le pelli di foca agli sci, iniziamo la discesa, intersecando in più punti la traccia di salita; ripassiamo davanti al Rifugio, poi abbandoniamo il percorso fatto all'andata, per lasciarci inghiottire dal bosco. Prima però che il sole sia nascosto dagli abeti, mi volgo a dargli un addio. Ai miei occhi si presenta un nuovo quadro: ora il sole ha sostituito, sul crinale del Nuvolao, gli sciatori visti prima e discende su quel manto scintillante... fissandolo sembra gonfiarsi in modo abnorme... che ci rincorra?... che si sia arrabbiato perché partiamo lasciandolo solo?...

Siamo nel sottobosco; la mancanza della luce fulgente e del calore solare ci dà la sensazione di vivere in una nuova dimensione. Un senso di freddo ci pervade a poco a poco, rattristandoci.

Scendiamo adagio, con continui zig-zag. La neve, da crostosa, diventa pian piano piú farinosa e presenta un ottimo fondo. Ci sentiamo sicuri e la nostra velocità aumenta gradatamente. Guizziamo rincorrendoci fra gli alti abeti. Il bosco sembra destarsi dal suo lungo sonno e prendere parte a questo gioco meraviglioso che si impadronisce sempre piú di noi... l'ebbrezza ci ha invasi ed il gioco si ripete continuo. Ho la sensazione di essere parte integrante dell'ambiente che mi circonda. Che io sia diventato uno degli spiriti delle fiabe che mi raccontavano da bambino? Erano poi fiabe? Oppure gli autori, anche loro, si erano persi in simili circostanze e avevano poi raccontato le varie sensazioni, nascosti sotto pseudonimi?

Il nostro animo è preso dal nuovo mondo; la natura, con la sua bellezza, ci ha ancora una volta meravigliosamente rapiti facendoci vivere dove il reale e l'irreale si fondono. Non vorremmo che questo incantesimo che ci circonda, il bosco, la giornata, il pendio farinoso, niente insomma mutasse!

Come d'incanto la neve, impercettibilmente, ha cambiato colore, il cielo si è dipinto d'indaco. Guardandomi attorno, noto che l'ambiente ha mutato tinte, divenendo favoloso... l'immediata percezione del tempo fuggito mi sgomenta... mi sento ferito terribilmente. Quel mondo fantastico mi è sfuggito; è bastato un nonnulla per rompere l'incantesimo, proprio ora che la gioia stava per toccare il suo apice.

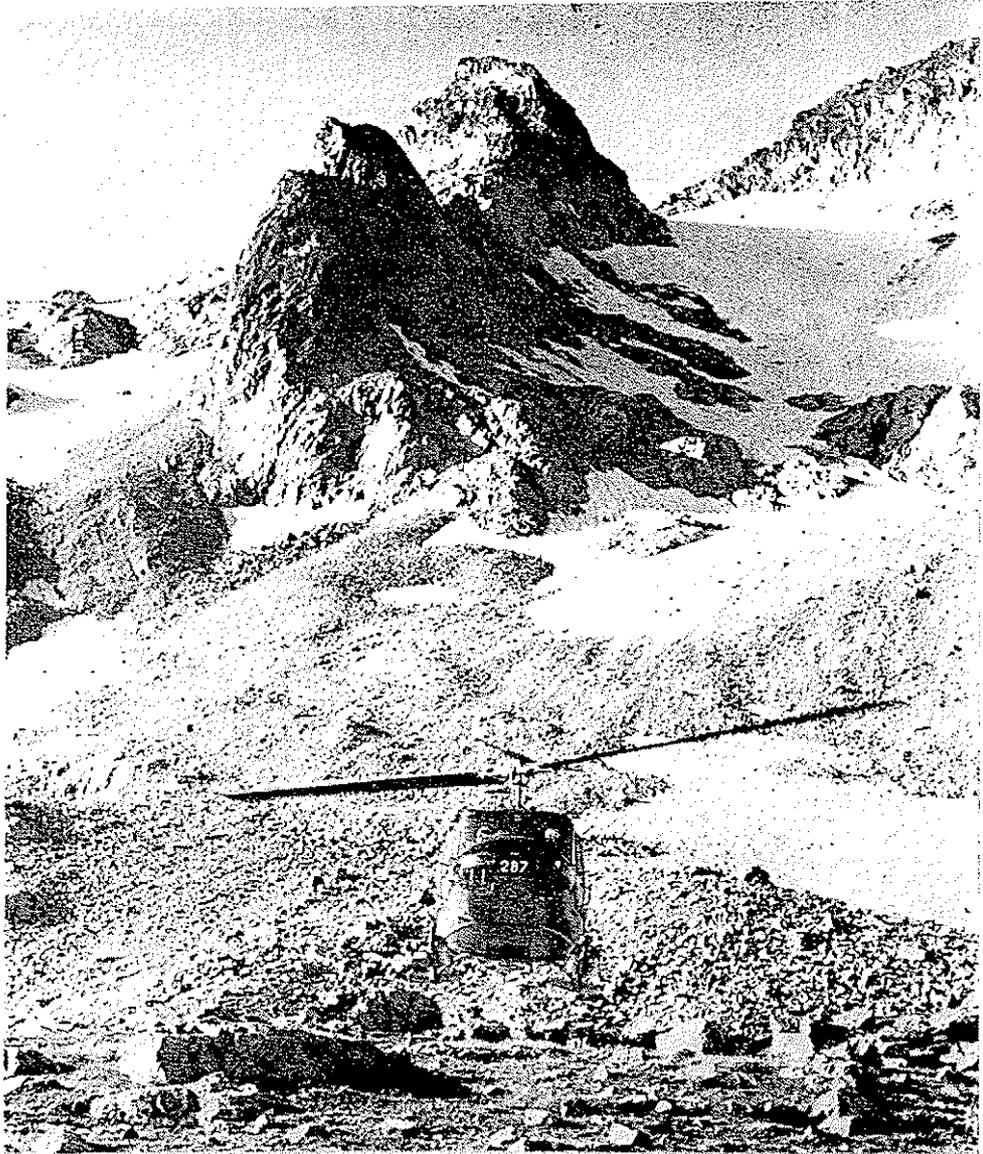
Fingendo di guardare altrove asciugo due lacrime che mi rigano il viso.

Mario Callegari
(Sez. Venezia)



(neg. Pio Rosso)

LA GIOVINEZZA DELLA MONTAGNA



(neg. Giuseppe Balla)

Una sofferta e impegnativa preparazione, conclusasi il 10 settembre 1972 alla presenza di un gran numero di alpinisti di tutte le Sezioni della Giovane Montagna e degli operatori della Televisione.

Nel prossimo numero della Rivista, l'illustrazione della accogliente opera alpina.

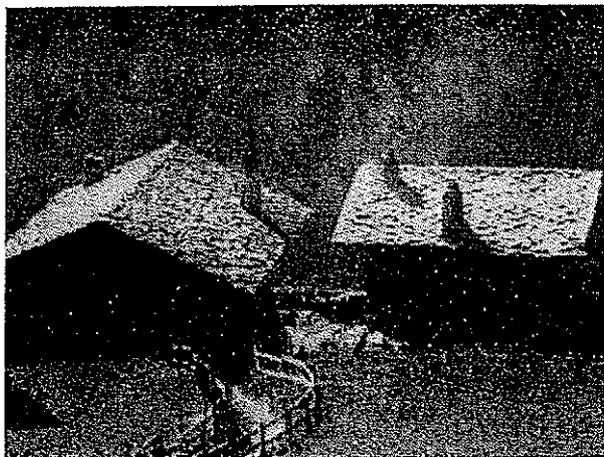
Li du' pastori

Quanno fu mezzanotte e piú sonata,
Morti de sonno, e co' le cianche stracche,
Rivassimo vicino a du' baracche,
Fatte de sassi, sopra 'na spianata.

A piantereno, c'erano le vacche;
De sopra, da 'na parte, arinnichiata
C'era, ar compreto, tutta la brigata
Ricuperta, a la mejo, co le giacche.

E li, la notte, drento a 'sta capanna,
Su un pò de fieno, se dormì in diciotto,
Ne lo spazio de manco mezza canna (*).

Sentivo, ner framente, li vitelli
Chiama' le mamme, ne la stalla, sotto
Tramezzo a un « din-don-dan » de campanelli.



Pe' chiesa, la matina, venne scerta
La cucinetta tutta affumicata.
La « Sacra Mensa » venne apparecchiata
Sopra 'na cassa grezza, ricuperta

Da un tovajolo bianco de parata,
Tra du' cannele da la luce incerta;
Ma li de fora, da la porta uperta,
Vedemio la Montagna sterminata.

E mentre, torno torno, in ginocchione,
In una gara de pietà e de fede,
Staveno tutti a fa' la Comunione

Io, da 'na parte, che li stavo a vede'
Drento de me, facevo er paragone,
Tra quer povero tempio, e tanta Fede.



Li, mentre er prete celebrava Messa,
Ne la cucina, er vecchio montanaro,
Scallanno er latte ar foco, in un callaro,
Faceva er cacio, li, in cucina stessa.

Intanto er celo, s'era fatto chiaro.
Un raggio d'oro, come 'na promessa
Squarcìo la contra de la nebbia spessa,
Facenno sfavillà tutto er ghiacciaro!

Tra la grandiosità de 'sti Misteri,
Che quasi me mettevano terrore,
Empiennome la mente de pensieri,

Er prete lesse l'Evangelo Santo,
Dove San Pietro rinnegò er Signore,
E fori, er gallo, confermò cor canto.



(*) « La canna » = due metri.

Federico Tosti
Guida emerita del CAI

del salto. Seguirlo per due lunghezze di corda di cui l'ultima è un'espositissima traversata su lame di roccia che porta a pochi m. dalla vetta. Qualche passo di III+, II e III. Soste VI, VII. Raggiungere facilmente la Croce sulla vetta. Ore 1,20 (i primi salitori slegati). Normalmente dall'attacco ore 2-2,20.

120) **Variante Boitel**, alla via Meade. C. Boitel e M. G. Grana, il 23 agosto 1964.

La variante è abbastanza logica ed, escluso il passo iniziale che si può peraltro evitare a destra, ha difficoltà analoghe alla via Meade. Dislivello della variante circa 120 m.; dislivello totale 220 m. Difficoltà D inf. sostenuto. Roccia a tratti cattiva.

Seguire la « via diagonale » per circa 15 metri. Salire direttamente incontrando inizialmente un muretto difficile (IV sup.) e volgere verso il centro della conca delle placche (vedi it. 119) dominata in alto da un salto rossiccio strapiombante. Tenersi al centro di tale conca (III+ e IV, roccia a tratti cattiva) e giunti sotto il salto traversare a destra ed entrare nel canale della via Meade. In tutto quattro lunghezze di corda.

121) **Via Jeannel**, H. Goutines, P. Achiardi e P. de Thiersant, il 14 settembre 1928.

Ascensione interessante, al centro della parete, che esce nelle vicinanze del 4° gendarme della cresta SE (vedi 112). Nella ripetizione è stato impossibile individuare esattamente dove passa la via descritta nella relazione pubblicata sulla « Guida Paschetta ». Si è quindi seguito l'itinerario più logico, al centro della parete, che esce a NO del 4° gendarme e con le difficoltà indicate dai primi salitori, anche confortati di trovarci su una via seguita frequentemente per i chiodi trovati. Via abbastanza interessante e continua con roccia non troppo buona. Dislivello 220 m. Difficoltà AD sup. abbastanza sostenuta. I chiodi indicati nella relazione sono quelli trovati in parete.

(continua)

VII. - MADONNA DI FINESTRA (m. 1904). Val Vesubia.

Stupenda località di villeggiatura estiva, è formata da pochi fabbricati fra cui un rifugio della Section Alpes Maritimes del CAF con 5 posti letto, un hotel ed il Santuario di Santa Maria delle Grazie.

Il rifugio è aperto nei mesi estivi con servizio di alberghetto. E' la più importante base alpinistica francese per il gruppo del Monte Gelàs.

Chiavi presso la sede del CAF a Nizza e a S. Martin-Vesubie.

CENNO STORICO

Nel Santuario di Santa Maria delle Grazie, è conservata una « Madonna Nera » simile a quella di Oropa, nel Biellese.

Secondo la leggenda San Luca stesso l'avrebbe scolpita ricavandola da un tronco di cedro del Libano e Maria Maddalena sarebbe poi riuscita a portarla fra questi monti. Sta di fatto che la statua è molto antica e di fattura un po' primitiva. Essa è ritenuta miracolosa per essersi conservata intatta dopo numerosi crolli e incendi. Da tempo immemorabile il culto della Madonna Nera ha unito le popolazioni del Nizzardo e del Piemonte. La festa, con una suggestiva processione, si celebra il 15 agosto.

Il Santuario è stato molto importante per la storia politico-religiosa di questo territorio. La prima chiesa con annesso ospizio fu costruita, sulle rovine di un tempio romano dedicato a Giove, nel IX secolo dai Benedettini di Borgo S. Dalmazzo. Venne distrutta dai predoni saraceni ma ricostruita dai Templari, dopo che apparve la Madonna. Tra il 1307 e il 1311, in seguito ai noti eventi che portarono alla soppressione di questo Ordine religioso-militare ad opera di Filippo IV il Bello, i Templari furono uccisi e il Santuario venne incendiato e per lungo tempo della Madonna Nera non si seppe più nulla. Secondo una leggenda, la statua venne portata via da mercenari piemontesi. Solo più tardi, la Madonna volle tornare tra i suoi fedeli e, sorvolando le montagne del gruppo del Gelàs, terminò contro la vetta del Caire e vi praticò un foro. La chiesa, ricostruita, e l'ospizio divennero proprietà di un dignitario del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Nizza. Nel 1793, durante la Rivoluzione Francese, venne nuovamente distrutta, ma ricostruita dagli abitanti di Saint Martin Vesubie, come oggi si presenta.

TOPONOMASTICA:

Secondo una leggenda, la più diffusa, si narra che la Madonna apparve ai pastori attraverso un foro = « finestra » che si vede sotto la vetta del monte che sovrasta la zona, denominato appunto, Caire della Madonna. Secondo l'altra leggenda, accennata prima, la Madonna nel suo ritorno dal Piemonte, dove era stata trafugata, fece Lei stessa il foro o « finestra ».

In ogni caso la « finestra » è collegata, in qualche modo, alla Madonna in tutte le leggende.

La grafia esatta è: « Madonna di Finestra » e non « delle Finestre ». Lo stesso per i derivati: « Colle di Finestra » e « Lago di Finestra ».

ACCESSO:

In automobile da Saint Martin Vesubie.

TRAVERSATE:

7a) Al **Refuge de Boreon** (m. 1460), per il Passo dei Ladri, ore 3,45. Facile con sentiero.

7b) Al **Rifugio Genova** (m. 1914), per il Passo dei Ladri ed il Colle della Rovina, ore 6,15. Facile con sentiero.

7c) Al **Rifugio Dado Soria** (m. 1840), per il Colle di Finestra, ore 3. Facile con sentiero.

7d) Al **Rifugio Moncalieri** (m. 2549), per il Terrazzo del Gelàs e il Passo O della Maledia, ore 4. Facile, detriti e ghiacciaio.

7e) Al **Rifugio Nizza** (m. 2266), per il Passo di Mont Colomb, ore 3. Facile con sentiero e tracce.

ERRATA CORRIGE

Pag. 2, riga 2ª, leggere: gruppo Clapier, Maledia, Gelàs, con gli unici...

Pag. 9, riga 24ª, leggere: destra invece di sinistra.

Pag. 15, riga 5ª, leggere: e in sostituzione di oppure.

cresta SE all'intaglio fra il 1° e il 2° gendarme. Dislivello m. 220. Difficoltà: PD sup. Roccia instabile nei tratti facili. Attaccare in corrispondenza della caratteristica placca e superarla tenendosi sulla destra per rocce più articolate. Dopo pochi metri, elementari, scalare, sempre traversando verso destra, rocce che interrompono la cengia (II). Seguire la cengia, nuovamente facile (erba) fino ad un tratto strapiombante che obbliga a scendere (II). Riprendere la cengia erbosa fin sotto ad un nuovo strapiombo grigio che costituisce il « mauvais pas ». Salire sotto il tetto (1 ch. arrugginito in alto a sin.) e traversare a destra su una placca con ottimi appigli (II inf.). Riprendere la cengia che, prima di raggiungere l'ampio canale che porta in cresta, presenta ancora un passaggio sotto uno strapiombo (II+). Raggiunto il canale seguirlo con facilità fino in cresta. Percorrere la cresta e raggiungere la vetta. Ore 1,20.

119) **Via Meade.** Charles Meade e Pierre Blanc, il 30 settembre 1910.

Bella via di notevole interesse alpinistico. E' l'itinerario più diretto alla vetta, poiché termina esattamente alla Croce. All'inizio, la via non è molto evidente, ma poi, man mano che si procede segue un marcato canale-camino. Le prime quattro lunghezze di corda, dopo la cengia, sono molto belle e verticali. 220 metri di dislivello. AD sup. sostenuto. Roccia nel complesso abbastanza buona. Consigliata.

NOTA - I primi salitori non hanno usato chiodi. Esposizione quasi sempre fortissima.

Seguire la « via diagonale » per circa 35 m. fin dove la parete incomincia a rientrare. Sosta I. Salire verticalmente su ottima roccia in direzione di un'ampia conca poco marcata che è sbarrata in alto da una verticale parete rossiccia. Raggiungere un grosso terrazzino con erba quasi al centro di tale conca (40 m. III e III+). Sosta II. Volgere a destra di pochi metri e poi salire direttamente. Man mano che ci si innalza si individua un diedro-camino di rocce verticali, a volte strapiombanti. Si passa a sin. di un marcato tetto che già si vede dal basso e si raggiunge la base della parete rossiccia. Tre lunghezze di corda da 35-40 m. III, molti passi di III+, uno di IV sostenuto. Si incontra qualche pietra instabile. Soste III, IV, V. Ora il canale è molto evidente e tende leggermente a destra per aggirare la base

116) **3ª Variante.** E' comoda per chi proviene dal rif. Federici (F. sup.). Consigliata. Quando vi fosse neve sulla cengia, è conveniente seguire l'itinerario di accesso al Passo Pagari fin dopo il 2° isolotto roccioso. Attraversare il ghiacciaio in direzione di alcune rocce dal caratteristico color rosso ferrigno da cui ha inizio una cengia. Seguire questa cengia, che diventa sempre piú facile da percorrere, fin dove termina in un canale. Seguire il canale e uscire a destra oppure tenersi subito sulle rocce di destra. Giungere così in cresta a circa 100 m. dalla base del 1° salto. Ore 0,50 dal rifugio.

117) **Parete SO.** Bella e verticale parete che domina il Lago Lungo. Non molto alta, ma presenta i piú interessanti itinerari di salita tracciati su questa montagna. Punto di partenza per quasi tutte le vie è la placca con cui inizia la cengia della « via diagonale ».

a) Dal rif. Moncalieri, raggiungere il Passo della Maledia (ore 1). Scendere sul versante opposto nell'incassato canalino fino al nevaio sottostante (80-100 m. piú in basso). Volgere a sin. e aggirare uno sperone della parete SO alla cui destra vi è un canale-fessura molto incassato e caratteristico. In corrispondenza di tale canale si vede una piccola rientranza della parete, quasi sempre innevata, dove si individua la placca dell'attacco della via diagonale. Ore 1,15.

b) Dal rif. Federici, si può raggiungere il Passo della Maledia passando per il Colletto del Muraion, quindi seguire l'itin. di accesso precedente oppure (piú facile) raggiungere il Passo Pagari, poi il Passo N del Lago Lungo, passare sotto la parete SO e, giunti quasi al suo termine, raggiungere la placca che è in corrispondenza, poco a destra, di un canale-fessura molto incassato (vedi a). Ore 1,45.

c) Dal rif. Nizza, seguire l'itinerario del Colle della Maledia fino al nevaio sottostante il colle di circa 80-100 m., volgere a destra e raggiungere l'attacco come indicato negli itin. di accesso precedenti. Ore 2,20.

118) **Via diagonale.** V. de Cessole con J. Plent, il 10 giugno 1904. E' la prima via tracciata su questa parete. Segue una cengia erbosa, in genere facile, ma interrotta da tratti che obbligano ad arrampicare. Via di scarso interesse che esce sulla

ASCENSIONI CONSIGLIATE:

- **Cima Saint Robert** (m. 2917), per la cresta SO o per la parete S, via normale.
- **Monte Gelàs** (m. 3143), per cresta OSO o per la cresta S con discesa per la cresta NE, oppure per il facile canalone E, via normale. Interessante è anche la parete O alla Spalla Sud.
- **Cima della Maledia** (m. 3061), per la parete SO o per la parete NO, via normale.

PARTE ALPINISTICA

Nodo della Maledia

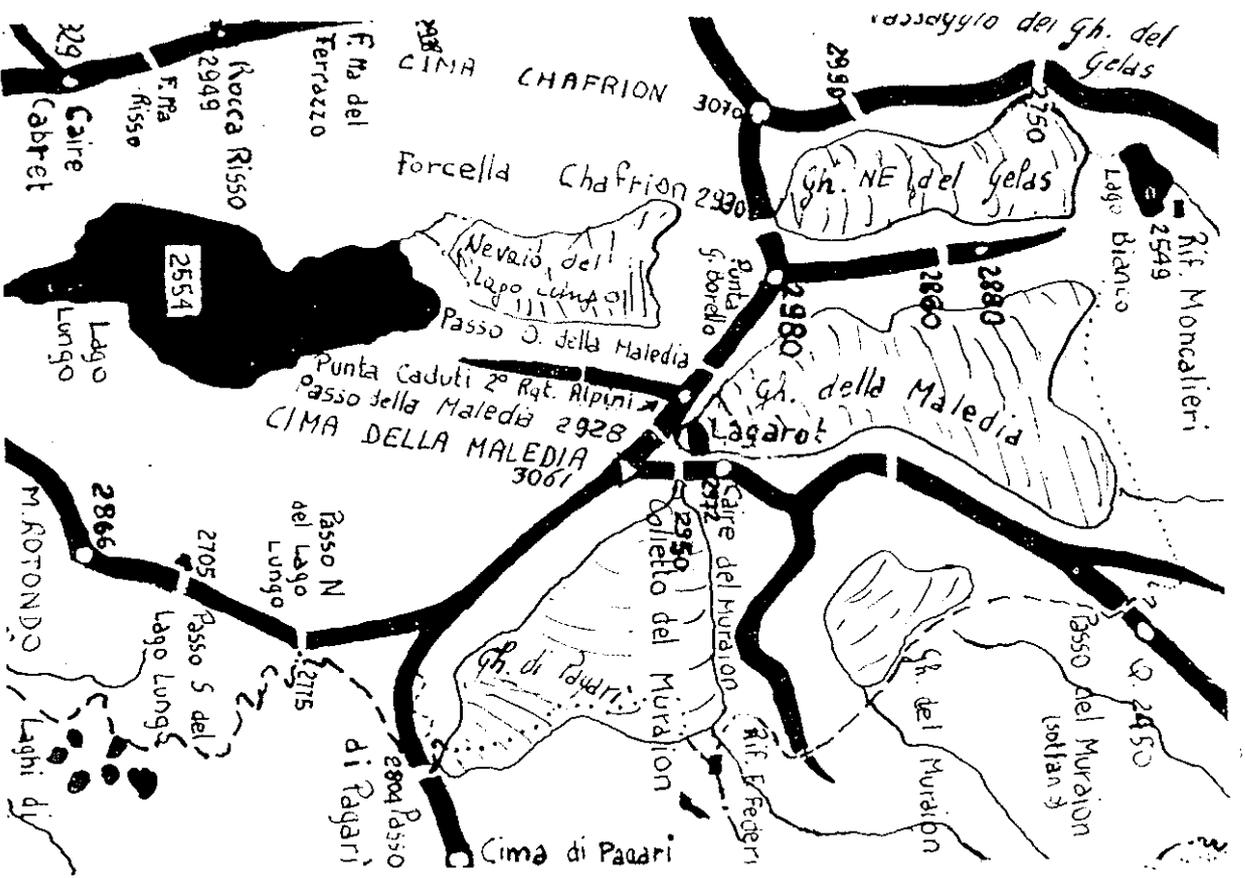
100) PASSO DI PAGARI' (m. 2804).

Importante valico fra la Cima di Pagari e la Cima della Maledia, che mette in comunicazione la Valle del Gesso della Barra con la Valle Gordolasca. Un tempo il passo era molto frequentato, specialmente da contrabbandieri attualmente anche queste persone scelgono vie piú comode, cosicché il valico ha solo piú importanza alpinistica ed escursionistica. Vista stupenda sulla parete NE della Cima della Maledia.

TOPONOMASTICA:

In altri tempi questo passo venne anche chiamato di Pagarin, di Pagaré, oppure, piú anticamente, Passo dei Gelàs di Belvedere.

Pagari è una abbreviazione di Paganino del Pozzo, uno dei piú popolari personaggi del medioevo. Costui era un ricchissimo intendente delle gabelle sabaude a Nizza che, verso il 1430, fece costruire e mantenere a proprie spese una mulattiera. Questa collegava Nizza col Piemonte a traverso il Colle d'Arnova, conosciuto col nome di Ciriègia, posto alla testata del Vallone della Valletta (Terme di Valdieri) e la Valle Cavallé (S. Martin Vesubie).



sotto il culmine del salto si attacca, piú facilmente, un po' a sin. del filo (II e III inf.). Questo tratto è evitabile, con facilità, sulla sin. Però l'arrampicata perde un po' di interesse. Il 1° (poco rilevante), il 2° e il 3° gendarme si scalano seguendo il filo (II). Il 4° gendarme, biancastro e con licheni scuri, si può aggirare o salire direttamente. E' possibile:

a) dalla vetta del 3° gendarme scendere all'intaglio, sul versante (SO) del Lago Lungo, per una placca liscia e raggiuntolo, traversare, su una spaccatura, verso sin. Salire un metro e traversare a destra di 2 m., poi uscire direttamente (III).

b) raggiunto l'intaglio come in a), scendere 2 m. nel canale sul versante (SO) del Lago Lungo, traversare su rocce mobili fino a raggiungere una spaccatura-camino che permette di riportarsi in cresta (II). Continuare per il filo di cresta fino in vetta attraversando tratti affilati, ma facili. Ore 1,20 dall'attacco.

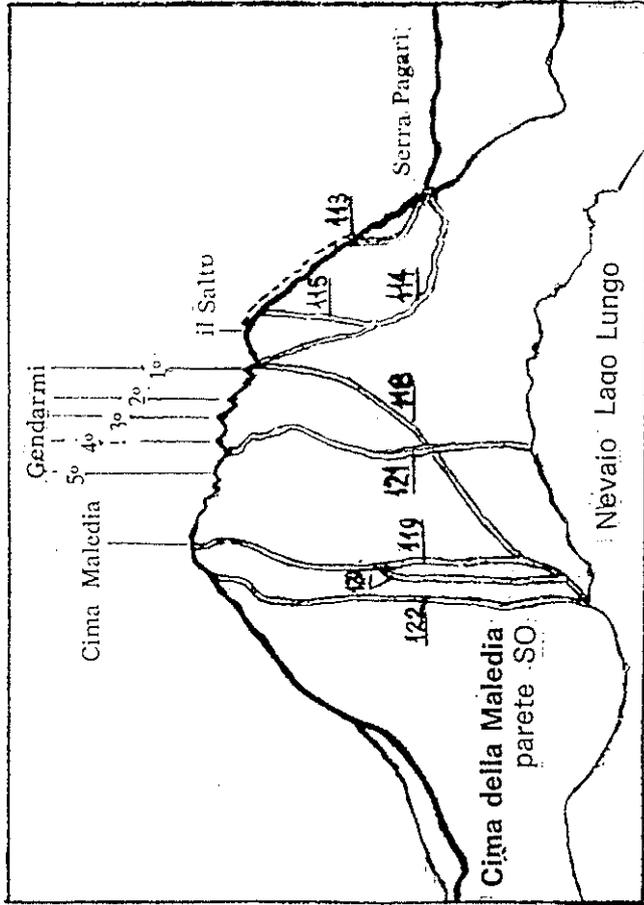
NOTA - Probabilmente il salto è superabile, nel primo tratto, anche a destra del filo. Molto esposto. Non si hanno notizie.

- 114) 1ª Variante. Rende piú omogenea la salita. Difficoltà: PD. Giunti in prossimità della base del salto della cresta, abbassarsi di 50-60 m. sul versante SO per rocce elementari e attaccare le facili rocce, miste ad erba, del fianco SO della cresta. Salire diagonalmente a sin. e superare un primo canalone, giungendo ad un secondo canalone roccioso caratterizzato da un blocco incastrato. Salire nel canale (II) passando sotto il blocco e giungere alla breccia dopo il salto. Seguire l'itinerario normale fino alla vetta. Ore 1 dall'attacco. E' la via dei primi salitori.

- 115) 2ª Variante. E. e L. Maubert, D. Martin e J. B. Plent, il 10 luglio 1898.

Risale la parete SO del salto. Raramente percorsa. Difficoltà: PD.

Seguire la variante precedente sino al blocco incastrato e invece di continuare nel canale, salire direttamente la parete a destra fino al culmine del salto.



Ghiacciaio di Pagari.

In prossimità del colle ha origine il Ghiacciaio di Pagari che si estende sul versante settentrionale fino a quota 2640 ed è compreso nel circo montano formato dalla Cima di Pagari, Cima della Maledia e il Caire del Muraion. Lunghezza m. 700 c., larghezza m. 400 c., pendenza media 10°. Sulla morena frontale di questo ghiacciaio sorge il rifugio F. Federici.

ACCESSO :

101) Dal rif. Federici raggiungere il gh. di Pagari, salire diagonalmente a sin. in direzione del più basso isolotto roccioso. Raggiungere il successivo isolotto, quindi piegare decisamente a sin. dove il ghiacciaio è poco inclinato e raggiungere il passo (25 min.).

NB - Il sentiero che scende verso il rif. Nizza ha origine poco sopra e a destra della massima depressione.

102) Dal rif. Nizza scendere in direzione N, attraversare il vallone del Clapier e salire di fronte, su un tratto erboso (sentiero). Si raggiunge così il vallone di Pagari che si risale per la sua riva sinistra orografica. Passare a lato dei due Laghi Gemelli di Pagari o Laghi di Clapier (IGM), m. 2527 (45 minuti) e raggiungere il mammellone roccioso soprastante. Il sentiero a volte coperto di neve per lunghi tratti, risale con tornanti una ripida balza erbosa sulla sinistra e poi, lasciando ancora a sin. la traccia che sale al Passo N del Lago Lungo, raggiunge il passo (ore 1,50). Inf. Guida Paschetta e personali.

103) Dal Passo N del Lago Lungo scendere per una traccia di sentiero fino a raggiungere il sentiero che sale dal rif. Nizza e per esso salendo a sinistra giungere al passo (15 minuti).

104) CIMA DELLA MALEDIA (m. 3061).

Dal punto di vista alpinistico è la più interessante e la più bella montagna del gruppo descritto. Panorama analogo a quello del Monte Gelàs, con attraente vista sul Lago Lungo.

nevaio. Contornare la parete SO della Cima della Maledia tenendosi sui detriti e sulla neve (a volte molto dura) a circa 70-80 m. dalla base di tale parete. Dove la parete vera e propria termina, si vedono delle rocce levigate e bagnate da un ruscelletto. Risalire tali rocce (facile) e raggiungere la base del salto. Ore 1,35.

c) Dal rif. Nizza raggiungere il Passo N. del Lago Lungo e salire diagonalmente a destra per facili rocce che portano sotto al salto. Ore 2,30.

113) Giunti sotto al salto, attaccare il fianco S, a sin. della cresta, e salire diagonalmente sfruttando cengette fin dove esse terminano contro un corto diedro. Salire nel diedro tenendosi dapprima sulla placca di destra e poi portarsi sul fondo e usufruendo di ottimi appigli, a sinistra, uscire direttamente per giungere ad un buon punto di sosta. Chiodo, 25 m. II e IV inf.

Seguire la cresta, che all'inizio si presenta con una placca e poi diventa affilatissima con roccia ottima. L'ultima placca

LEGGENDE E TOPONOMASTICA:

A riguardo di questa zona esistono due leggende: la prima è nata a Entracque dove i vecchi raccontano che un tempo, questa regione era formata da verdi pascoli e abitata da tre bellissime vergini sorelle. Gli abitanti di Entracque cercarono di impossessarsi della terra e di sedurre le ragazze; prima di essere sopraffatte, esse scomparvero maledicendo la regione che, da verde com'era, diventò rocciosa e si coprì di ghiacci perenni. L'altra leggenda fa parte del patrimonio etnico degli abitanti di Saint Martin Vesubie. Come già scritto a proposito di Madonna di Finestra, i Templari si stabilirono in questa località, ma agli inizi del 1300 (1311-1314) il potente Ordine militare-religioso venne soppresso. A Madonna di Finestra vi fu un orribile massacro. Si racconta che gli spettri dei Templari uccisi, alti come cipressi, presero a vagare senza posa intorno alle rovine del Santuario. Il montanaro che con temerarietà era costretto a passare di là, cercava di non ascoltare, di non vedere, anche se gemiti e rantoli risuonavano nei vicini burroni. Il sibilo della tormenta o il fragore dei torrenti diventavano voci di ogni sorta e per lunghi anni tutti fuggirono la montagna che era stata profanata e, quindi, considerata maledetta. Il nome della montagna evidentemente deriva dalle leggende, poiché essa è proprio nel cuore di questa regione maledetta: « Maledia » = maledetta ed è anche la più impressionante zona (dalle Guide Paschetta, Bobba e ricerche personali).

OROGRAFIA:

La montagna, quasi a forma di cuneo, presenta tre pareti, due spigoli e una cresta. Le tre pareti sono:

- La parete NE che scende con un formidabile a picco sul ghiacciaio di Pagari. Altezza circa 300 metri;
 - la parete SO che domina il Lago Lungo. Altezza m. 220 circa;
 - la parete NO di forma romboidale alta circa 150 metri, domina il Ghiacciaio della Maledia.
- I due spigoli sono:
- lo spigolo N, compreso tra le pareti NO e NE, che termina al Colletto del Muraion;
 - lo spigolo ONO che termina al Passo della Maledia.
- La cresta SE è molto affilata e termina al Passo di Pagari.

sole salendo poi direttamente fino a raggiungere la via suddetta. 40 m. di IV, 2 ch. (dal libro del rif. Federici).

111) **Via Testera - Dolfini.** Giancarlo Testera e Roberto Dolfini, il 15 luglio 1966.

Più che una via si tratta di un tentativo. AD sup. Roccia pessima. Chiodi usati 5 e recuperati. Sconsigliata.

L'attacco è circa a metà, tra l'attacco della via Cessole e il canalino della Maledia che sale al colletto del Muraion. Salire tendendo a d. (2 passi di IV) e uscire a sin. del caratteristico dentino dello spigolo N. Seguire poi il detritico versante NO e raggiungere la vetta (dal libro del rif. Federici).

112) **Cresta SE.** L. Maubert e D. Martin, il 9 luglio 1897 (it. 114) cresta integrale: V. de Cessole, Rouvier, D. Martin, il 24 agosto 1918 - 1° invernale: M. Fassi e J. Plent, il 17 febbraio 1908 - 1° solitaria: Franco Morra, il 26 agosto 1972. Cresta integrale.

E' l'itinerario classico di questa montagna. Molto frequentato. Non presenta difficoltà eccessive (soprattutto con la chiodatura attuale). L'arrampicata è sempre divertente ed esposta, anche se discontinua. Il salto è evitabile. Partendo dal Passo Pagari, la cresta SE, per un lungo tratto, è poco inclinata, poi orizzontale e detritica (è denominata: Serra del Pagari). Quindi un netto risalto: il salto. Dopo la sommità del salto si incontra un « dentino » non molto evidente, è il 1° gendarme, e poi tre spuntoni rilevanti: sono il 2°, 3°, 4° gendarme. In seguito la cresta ha solo più protuberanze poco marcate (5° gendarme).

L'accesso più comodo è dal rif. Federici soprattutto con la variante 112, ma tutto sommato, anche il rif. Moncalieri è comodo, perché permette un migliore pernottamento e un più facile ritorno. Dislivello m. 257, dal Passo Pagari e circa 120 m. dalla base del salto, dove iniziano le difficoltà. Roccia buona AD inf. non sostenuto e PD con variante.

a) Dal Passo Pagari seguire il sentiero che risale il primo tratto di cresta e poi, tenendosi bassi sul versante del Lago Lungo, portarsi sotto al salto della cresta. Ore 0,30-0,40. Ore 1,10 dal rif. Federici.

b) Dal rif. Moncalieri raggiungere il Passo della Maledia e scendere sul versante opposto per circa 100 m. fino ad un

gere la cresta tra il 1° e il 2° gendarme. Sosta X. Seguire la cresta e raggiungere la vetta in circa 20 minuti. Ore 3,15 dall'attacco.

108) **Variante superiore.** G. Crocco e E. Santi, il 22 giugno 1913. Anche questa variante, come per l'itinerario originale, dalla descrizione dei primi salitori, è difficile capire dove essa « passi » con esattezza. L'itinerario tracciato sulla fotografia (RM 1914, pag. 253) coincide quasi con quello di Asquasciati, che si riferisce al percorso originale del de Cessole (RM 1916). Secondo E. Santi, la variante è nella parte superiore della parete e passa più a sinistra dell'itinerario normale. Probabilmente « biforca » nei pressi della sosta IV. Invece di salire direttamente ci si sposta gradualmente verso sin. L'uscita è comune all'itinerario originale, come appare dalla fotografia. Difficoltà analoghe all'itinerario originale.

109) **Variante E. Allario e G. Tos, il 2 giugno 1963.**

Passa a sin. della via de Cessole. Dalla relazione è ancora difficile individuare la discordanza con la variante Crocco-Santi, poiché manca un descrizione precisa. Probabilmente l'itinerario Crocco-Santi sale diagonalmente, mentre questo, prima traversa orizzontalmente e poi sale direttamente. Difficoltà: D (secondo i primi salitori). Roccia, probabilmente non buona.

Seguire la via de Cessole fin quasi alla sosta IV e poi, invece di salire direttamente nel canale poco marcato, volgere a sin. con una lunga traversata fino a portarsi in Direzione del salto della cresta SE. Salire in cresta (III e IV).

NOTA - Via del Soccorso Alpino.

Durante un'operazione di recupero della salma di un alpinista francese, gli uomini del Soccorso di Cuneo, hanno tracciato un percorso che passa a destra della via de Cessole usufruendo anche di corde fisse sistemate dai colleghi che erano sulla cresta SE. Secondo i salitori, si tratta di una via con parecchi passi di IV e uno di V.

110) **Variante inferiore.** A. Vigna e M. Cafarelli, il 25 agosto 1966. Non si hanno notizie precise, salvo quelle ricavate dal libro del rifugio. Attaccate a sin. dell'attacco della via Ces-

STORIA ALPINISTICA:

Monte dall'apparenza inaccessibile, spaventò per molti anni i pur audaci alpinisti delle Marittime che, già nel 1864, erano saliti al Gelas. Bisogna attendere il 1895, quando E. e L. Maubert salgono con J. e J. B. Plent il facile versante NO. Dopo due anni è la volta della bella cresta SE che cade ad opera dello stesso Maubert.

Ma i veri problemi alpinistici erano le due verticali pareti. Siamo agli inizi del 1900 e in questo periodo la cordata più forte nelle Alpi Marittime è quella del conte Vittorio de Cessole e della guida J. Plent. Essi non restano insensibili al problema. Tocca prima alla parete SO, muraglia quasi verticale. Ne esce una via relativamente facile, non diretta, che sale obliquamente verso il secondo gendarme della cresta SE. Passano pochi giorni e la stessa cordata si ripete sulla parete NE più impegnativa. Anche questa volta non viene risolto completamente il problema della parete perché la via esce nuovamente tra il 1° e il 2° gendarme della cresta SE, come la precedente. Praticamente questa è ancora l'unica via sulla parete.

Il 30 settembre 1910 Charles Meade attaccò la parete SO con Pierre Blanc. Erano due scalatori fortissimi e veloci, Blanc aveva un paio di « Kletterschuhe » e Meade un paio di scarponi chiodati. La loro attrezzatura era una « simple ficelle longue au plus de quatre mètres ». In ore 1 e 20 forzarono la parete con la via più diretta tracciata finora. Difficoltà III+ e IV.

Per lungo tempo la via fu ritenuta difficilissima e venne ripetuta solo poco prima dell'ultima guerra mondiale, quasi 30 anni dopo, da J. Franco e J. Vernet. Nel 1928 P. de Thiersant e compagni salgono al centro della parete uscendo in cresta.

L'ultima via su questa parete è del 1946: Gianni Ellena, Dante Livio Bianco ed Edmondo Anton Buscaglione, attaccano a sinistra della via Meade e con una bella arrampicata escono a sinistra della vetta. E' la via più bella su questa montagna. Resta ancora da vincere direttamente, sotto la vetta, la parete NE, che costituisce un grosso problema della zona.

VIE CONSIGLIATE:

— Facile (F): versante NO, via normale.

— Poco difficile (PD): Cresta SE con variante (it. 114).

- Abbastanza difficili (AD): Cresta SE integrale (It. 113 AD inf.); Parete SO, via Meade (It. 119 AD sup.).
- Difficile (D): Parete SO, via Ellena (It. 122).

ITINERARI:

- 105) **Versante NO** (via normale). E. e L. Maubert con J. B. Plant il 23 luglio 1895. 1^a Invernale: V. de Cessole con B. Daniel e J. Plant il 16 marzo 1904. Via facile e molto frequentata. Dal rif. Moncalieri si può evitare la risalita del « canalino della Maledia » per raggiungere il Colletto del Muraton e così rendere meno pericolosa l'ascensione. 140 metri circa. Difficoltà: F sup.

Dal Colletto del Muraton risalire la cresta detritica, all'inizio, e raggiungere il canale roccioso subito a destra della cresta o per neve o per la cresta rocciosa (II inf.). Seguire il canale e dopo 30-40 metri volgere a destra e raggiungere la vetta per rocce mobili. Ore 0,25.

NB - Sono possibili diverse varianti leggermente più difficili, tenendosi a destra della via descritta (canalone, II) oppure vicino allo spigolo ONO (N. Ponza, G. Demichelis, 30 agosto 1900).

- 106) **Parete NE**. Verticale muraglia di circa 300 metri, che domina il Ghiacciaio di Pagari e il rif. Federici. Su di essa è stata tracciata, praticamente, una sola via che non è diretta, ma esce fra il 1° e il 2° gendarme della cresta SE.

- 107) **Via « de Cessole »**. Vittorio de Cessole e J. Plant, 21 luglio 1904.

Dalla relazione originale dei primi salitori, è impossibile dedurre un chiaro percorso, poiché si legge: « La via di ascensione fu aperta in linea perpendicolare, dal ghiacciaio, direttamente al medesimo punto della estrema cresta ove la comitiva arrivò il 10 giugno dalla parete occidentale » (RM 1905, pag. 85, relazione V. de Cessole).

Nella RM 1916 vi è un articolo di Asquasciati in cui è tracciato l'itinerario su una fotografia. Non si comprende come mai, sia sulla Guida del Sabbadini, come sulla Guida del Paschetta, l'itinerario descritto esca al 3° gendarme a partire dalla vetta. Nel ripercorrere l'itinerario abbiamo cercato di seguire il percorso più facile e più logico, tenendo conto

delle due descrizioni sopracitate. Praticamente la via « de Cessole » è l'unica via su questa parete e, contrariamente all'apparenza, è abbastanza facile. Dislivello: m. 300 circa. Difficoltà: AD poco sostenuto. Roccia non sempre buona e, in basso, mista ad erba. Esposizione quasi sempre notevole. I primi salitori non hanno usato chiodi.

Dal rifugio Federici, scendere sul Ghiacciaio di Pagari e dirigersi verso il centro della parete. Giunti in corrispondenza di un « promontorio » roccioso, dove la parete ha il punto più basso, salire per 50-60 metri verso destra e attaccare in un tratto poco ripido, dove la neve si insinua per circa un metro nell'incavo della parete. Salire per circa 15 m. su rocce miste a erba, fino ad un comodo terrazzino dove si trova un vecchio chiodo arrugginito con moschettone. Qui conviene legarsi. Ore 0,30. Attraversare a sin., per 7-8 m. e salire direttamente in un canale fino ad un chiodo (circa 10 m.). Salire ancora due metri e poi traversare a sin. per rocce miste a erba fino ad una scomoda cengia dove si sosta (II e III). Sosta I.

NB - Attenzione a non proseguire nel canale per raggiungere un chiodo fuori via (roccia cattiva, IV).

Salire direttamente, per 6-7 m., un muretto di roccia buona (III) e raggiungere una cengia ascendente verso sin. (ch. con moschettone arrugg.). Superare una paretina a sin. di un blocco incastro (III) e raggiungere una grande terrazza erbosa limitata da un enorme masso. Sosta II. Scalare la ripida placca che sovrasta il terrazzo (10 m. circa, III): spostarsi a sin. di 5-6 m. e salire direttamente per ottime rocce biancastre leggermente strapiombanti (III+, chiodo maliscurio) fino a raggiungere un buon punto di sosta. Sosta III. Salire verticalmente per circa 80 m. e raggiungere un canale poco marcato, ripido ma facile (II+, II+). Sosta IV e V. Proseguire nel canale con roccia buona e superare una corta paretina (III) che porta ad una grande terrazza inclinata. Sosta VI. Proseguire verso sin. nell'evidente canale (che poi prende la forma di cengia) per circa 70 m., fino a circa 15 m. dal punto in cui la cengia erbosa termina contro la parete (roccia instabile, poco esposta e facile II). Sosta VII e VIII. Attraversare a destra per circa 40 m., in leggera ascesa, su roccia buona (III, un passo di III+ molto esposto) fino a raggiungere un poco marcato canalino roccioso. Sosta IX. Seguendo il canalino (II e II+) raggiun-

VECCHIE GUIDE ALPINE

Giulio Rastoldo (Gidio), è vissuto tra la seconda metà dell'ottocento e i primi decenni del novecento. Ecco il profilo che di lui tracciava nel 1909 Francesco Farina, in un suo volumetto, ormai introvabile, sulla Val Soana.

Giulio Rastoldo che tutti conoscono col nome di *Gidio*, è forse l'unica Guida in Val Soana. Fu già compagno del prof. Baretta e di moltissimi altri esimi alpinisti nelle continue peregrinazioni sui monti; e non della Valle Soana soltanto. Egli conosce tutte le più alte cime come i più remoti casolari della sua Valle. Ha settant'anni e con passione veramente giovanile, occhio e piede sicuro, sa egregiamente accompagnare gli alpinisti che a lui si affidano. E' uno dei pochi arditi che hanno salito la Torre di Lavina dal versante più difficile di Forzo. Là, su quella vetta superba, egli ha accompagnato sani e salvi per l'unico pericoloso passo, il Baretta prima e Pietro Marino poi, che, a ricordo di quella prima ascensione fermava sulla lastra fotografica la figura di Gidio, imponente e vittoriosa. (1).

Il Farina narra poi un curioso e comico episodio, accaduto nell'agosto 1908 al nostro Gidio. Eccolo. Nel Vallone Lazin, ai piedi del Monte Colombo versante nord, esiste il più bel lago della Valle Soana. Gidio nelle sue continue peregrinazioni sui monti, o accompagnando alpinisti, o andando a caccia, aveva scoperto nelle acque limpide del lago un oggetto di strana forma: « Un grosso pesce, certamente pietrificato », pensò il nostro uomo. Ne parlò con i villeggianti di Ronco, cercando di far loro comprendere che effettivamente si trattava di un... *fenometro* (testuale).

In comitiva andarono al lago dove tutti si convinsero trattarsi di un grosso pesce pietrificato od anche di un mostro antidiluviano. Naturalmente occorreva pescarlo per farne dono a qualche museo zoologico!

Si ritornò un altro giorno, accompagnati dal fido Gidio con corde e ramponi, attrezzi necessari per estrarre dall'acqua il... *fenometro*...

Perfino un noto fotografo di Torino era pronto con il suo apparecchio, per fissare sulla lastra il... rarissimo avvenimento. Si lavorò tutto il giorno e dopo sforzi inauditi e mille incidenti, finalmente il pesce è tirato a riva. Ma quale amara delusione! Il misterioso pesce non era altro che una lunga... radice di abete. Anche Gidio si convinse che non si trattava di un pesce raro e il... « *fenometro* » venne rigettato in fondo al lago.

* * *

Parecchi anni or sono incontrai un bel tipo in quel di Forzo che mi assicurò di aver conosciuto la nostra Guida. Invece delle imprese alpinistiche mi parlò di Gidio, suonatore... di violino. Già, perché quando il cattivo tempo lo costringeva a restare in paese, lasciata la piccozza, dava di piglio al suo strumento e, con arie e melodie, talvolta di sua creazione, rallegrava gli avventori dell'unica fumosa osteria. Ma era in occasione di matrimoni, battesimi e feste patronali che veniva ingaggiato; allora Gidio ce la metteva tutta per sfoggiare la sua bravura. Sovente aveva *Steo* (Stefano) che suonava la fisarmonica. Nelle sagre paesane, manco a dirlo, il duetto accompagnava le danze che, nella Valle Soana costituiscono una delle componenti essenziali di tutte le feste.

Ma ecco un pomeriggio, durante una di queste festucce, il buon Curato si avvia alla chiesetta del borgo alpestre per le funzioni sacre. Passa davanti allo spiazzo dove alla buona è stata apprestata la pista per i danzatori. Si ferma e: « Figliuoli, è l'ora del Vespro ». Gidio è il primo ad ottemperare al paterno invito, seguito da quasi tutti gli altri.

In alto, la Torre Lavina, il Monveso, la Grand Uia e le altre vette della valle, indorate dall'ultimo sole, sorridono alla loro vecchia Guida che, col cappello sdruscito in mano, mormora una preghiera. Forse pensa alla sua ultima più sublime ascensione, quando anche lui avrà bisogno della Guida Divina.

D. Piero Balma
(Sez. Ivrea)

(1) Vedi volume: « Gran Paradiso », di R. Chabod, pag. 469.

UN CALDO INVITO

E' fuori discussione che amiamo la montagna; è altrettanto vero che, tanto più è selvaggia e incontaminata, tanto più ci piace. Ma, mentre per noi l'accostarsi ad essa è simile al modo di procedere che usiamo in un tempio del Signore, voglio dire con molto rispetto e devozione quali si deve al cospetto dell'Altissimo, che per altri la montagna non è che terreno per « bivaccare », dove l'attenzione maggiore è rivolta ai cibi ed alle bevande, piuttosto che alla natura ed ai monti che fanno corona intorno.

Sia che si percorra i sentieri di fondovalle, sia che ci si inerpichi sulle cime o si dia un'occhiata da un ponte valicante un torrente di montagna, a nessuno è ormai sfuggito di vedere bottiglie vuote o, peggio, fracassate, barattoli, piatti di cartone, sacchetti di plastica o bucce di banana e quant'altro mai la maleducazione può suggerire a qualcuno di lasciare, quale deprecabile ricordo di sé, in quei luoghi.

Alcuni mesi or sono l'U.I.A.A., che raggruppa gran parte delle associazioni alpinistiche di tutti i continenti, ha lanciato un appello mondiale, proclamando « l'anno della montagna pulita ». Raccogliamo questo appello anche noi, e non saremo i primi a farlo: il Gruppo naturalistico della Brianza, di Canzo, ha diffuso un manifesto dal titolo « *Monti puliti, gite felici* »; un gruppo di volenterosi giovani di Pergine, a Ferragosto di quest'anno, ha ripulito per bene le rive e le adiacenze del lago di Erdemolo; il 27 agosto ben centocinquanta alpinisti, con i « cadores » della Val Gardena, hanno ripulito la cima Boè; la sezione del CAI di Milano a primavera invitava, tramite il giornale « Lo Scarpone » i propri soci a passare in segreteria, prima di intraprendere delle gite in montagna, allo scopo di ritirare i « sacchetti porta-rifiuti ». Ritengo doveroso, nonché utile per noi e per le generazioni che verranno (alle quali non possiamo negare di contemplare la natura col suo vero manto), per lo meno di invitare tutti a rimettere nello zaino le bottigliette o i barattoli, una volta vuotati, nonché tutti i rifiuti di altro genere avvolti in carta. E' ben poca fatica, infatti, riportare a valle tali cose, come del resto ho già fatto anch'io quest'estate, dal momento che, nella maggior parte dei casi, i pasti si consumano nelle località più elevate di ogni gita. Tanto meglio se saremo capaci di fare come quei giovani di altre associazioni che hanno organizzato delle gite con il solo scopo di far pulizia sui monti; non dovremo vergognarci; il nostro buon esempio potrebbe contagiare gli altri e chissà che le coscienze non si risvegliano. Pensate che già il Freshfield, alla sua epoca, si lagnava di trovare i picchi ricoperti di vetri rotti e cartacce. Iddio ci ha consegnato, per la nostra gioia, delle montagne stupende e incontaminate; confidiamo che Egli non abbia, un giorno, a chiederci conto di come le abbiamo ridotte!

Lorenzo Bettolo
(Sez. Venezia)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

MONTAGNA POCA

E' la prima opera di una raccolta di « Quaderni Alpini » che la Rassegna Grafica Editrice di Milano si propone di continuare. La raccolta ha per scopo di « rimuovere gli schemi fin troppo consunti di una letteratura che va misurando ogni giorno la sua distanza dai risultati, anche i piú evidenti, dell'avanguardia culturale contemporanea ».

Esordisce Franco Brevini con i quadri narrativi di Montagna Poca. Racconti che si potrebbero anche considerare chiusi nella loro singola espressione, mentre invece sono legati quasi invisibilmente all'ambiente da cui traggono ispirazione.

Sono argomenti trattati in un contesto personale, lontano dai luoghi comuni passati, in cerca di originalità fatta stimolo per l'interesse, per la penetrazione nel pensiero altrui. Non è un vero libro di montagna e il suo titolo lo classifica, tuttavia presenta la vita di una borgata alpina povera, in trasformazione, alla ricerca di un moderno inserimento nella società. In questa comunità già si intravedono cambiamenti, ma è un modificarsi sibillino alla realtà di un benessere speculativo sociale. I sentimenti umani sono presentati dall'A. nella loro estrinsecazione materiale e nella cruda realtà di lotta, di vittoria o di sconfitta. La realtà che si presenta è amara e sconcertante, perché non accetta la bivalenza insita nella vita dell'uomo: la carne e lo spirito.

L'impostazione grafica ha una sua inconfondibile caratteristica ed il formato 20x20 esce dalla normalità. Sono elementi che avvalorano, anche nella esteriorità, quell'affannosa ricerca di un qualcosa che porti conforto ed appagamento alle sofferte aspirazioni di chi con passione e sacrificio si dedica alla grafia del pensiero.

Pio Rosso

FRANCO BREVINI - « MONTAGNA POCA » - Edizione Rassegna Grafica Editrice, Milano - Pagg. 96, formato 20x20, 63 fotografie in bianco e nero - L. 1.000.

GUIDA SCI-ALPINISTICA DEL CANAVESE

Sono esattamente trentaquattro anni che vado stendendo recensioni di libri di montagna. Ma davanti alle guide mi sento perso. Come si fa una recensione « onesta »? Si deve prendere almeno qualche itinerario fra quelli descritti e, dopo esserselo cavalcato, giudicarselo? Se è così, eccomi allora fuori combattimento. Non ho percorso uno solo degli itinerari descritti. E alla mia età — anche se non è venerabile — e con i miei acciacchi, non ho certo voglia di andarmelo a percorrere. Quando poi in effetti sono stato su quella mezza dozzina di colli e di vette, fra quelli descritti nella guida, ecco che ci sono stato dai versanti lanzesi o dai versanti canavesani ma estivi...

Mi limiterò allora a darne una sommaria notizia aridamente obiettiva? Già, non c'è altra soluzione.

Ecco cinquantatre itinerari con una — udite, udite! — « haute route canavesana », il « giro » in tre giorni del Gran Paradiso — ah, non avere qualche bubú in meno! —, di cui si dà « località di partenza », « orientamento generale », « periodo favorevole », « dislivello », « tempo complessivo », « cartografia » e « bibliografia ». Ma signori, cosa volete ancora? Che vi si venga appresso a portarvi gli sci? A

queste indicazioni sistematiche, segue una succinta descrizione dell'itinerario. Mezza paginetta, non di più.

A ciò si aggiungano tuttavia i dettagliati percorsi sulle utili cartine, qua e là alcune belle foto a piena pagina e, a premessa, le notizie aggiornate sulle valli d'accesso e sui rifugi-bivacchi. E sarà poco?

Questa « Guida sci-alpinistica del Canavese » esce quasi in forma anonima con l'egida del CAI - Sezione di Rivarolo. Ma è soprattutto l'opera di un gruppetto di giovani di questa Sezione, sotto la guida e l'incitamento del suo presidente Adolfo Camusso e di Maurizio Quagliolo da Castellamonte. Ricordo l'amico Mao fin dai tempi della SUCAI: nelle sciare a Pila, a Cogne, nello stesso gruppo del Gran Paradiso. Ebbene, questa guida sta esattamente nella linea da lui seguita fin da quegli anni: conoscere e far conoscere la montagna nel fascino dell'inverno. Non quella trascendentale, alla portata soltanto dei privilegiati, ma quella comunque « splendente », alla portata di tutti.

Proprio di tutti? Piano. Nella guida è stato posto un « valido incitamento ». La « voglia » no. Quella, almeno quella, se la devono mettere gli interessati.

Armando Biancardi

CAI - Sezione di Rivarolo - « GUIDA SCI-ALPINISTICA DEL CANAVESE », Torino, 1972 - L. 1.800.

LO SAPETE CHE...

■ Il 23 luglio 1972 il Bivacco Giovane Montagna al Petit Mont Blanc, è stato intitolato a Gino Rainetto.

Erano presenti la moglie, la piccola Carla, altri congiunti e numerosi amici alpinisti. Gino Rainetto, già Vice-Presidente della Sezione di Torino, la servì in umiltà e dedizione, sinceramente e con cuore puro.

Il Bivacco testimonia la nostra riconoscenza e in avvenire ricorderà agli alpinisti l'Amico scomparso, esempio di vita cristiana vissuta andando e salendo i monti, comprese queste montagne che tante volte lo videro sorridente e vittorioso.

NOTA - Il Bivacco è ubicato sul dosso NE che sale al Petit Mont Blanc, a quota 3050, dispone di nove cuccette ribaltabili, una piccola dotazione per cucina e medicinali per i primi soccorsi.

■ L'assemblea dei Delegati del Club Alpino Svizzero, il 14 ottobre 1972, per la voce « Rifugi », ha adottato le seguenti decisioni:

« Con 106 voti, contro 18, l'AD approva la decisione del CC di denunciare, per il 31 dicembre 1972, gli accordi firmati con le associazioni alpinistiche estere. Perciò i soci delle associazioni estere pagheranno, nei nostri rifugi, due franchi in più, per notte, dei membri del CAS.

E' evidente che i Club interessati prenderanno misure analoghe circa i nostri membri ed applicheranno una tariffa differenziata, secondo che il frequentatore dei rifugi sia un socio della associazione nazionale, un membro del CAS o un non iscritto ad alcuna associazione alpinistica ».

(dal Bollettino mensile del CAS, novembre 1972)

■ L'Amministrazione provinciale di Cuneo, con i Comuni interessati nella esplicazione del loro mandato per la tutela e la difesa dei beni della comunità montana, ha pubblicato un libro « azzurro » in cui sono stati elencati tutti gli interventi

(sino al maggio 1972) presso le Autorità nazionali per dare una soddisfacente soluzione ai progettati impianti idroelettrici della E.N.E.L.

Specificatamente: « In modo da non contrastare con la progettata costituzione del Parco Nazionale di Valle Gesso (o del Mercantour) e quindi con le conseguenti necessità di tutela del paesaggio, della flora e della fauna ».

Per avvalorare con più incisività questi concetti, sono state riportate le principali relazioni tecniche presentate da esperti in materia, utili per una sincera e approfondita discussione. Anche le delibere prese dai Comuni interessati sulle necessità inalienabili delle popolazioni sono state elencate con precisione e semplicità; esse offrono materia di attenta considerazione per tutti.

La Giovane Montagna, nella persona dell'ing. Angelo Valmaggia, Presidente della Sezione di Cuneo, è presente in questa delicata e impegnativa fase in cui sono in gioco interessi reali e vitali di una popolazione alpina e, a largo raggio, della collettività.

SCIATORI - ALPINISTI, PRUDENZA!

- *Non partire mai da soli, è bene essere almeno in tre. Comunicare sempre la meta prefissata, specialmente lasciando il rifugio.*
- *Preparare la gita: chiedendo informazioni e studiandola sulla carta topografica. Portare bussola ed altimetro.*
- *Gli sci, un attacco, possono rompersi. Portare una punta di ricambio, un attacco completo e tutto l'occorrente per le piccole riparazioni.*
- *L'equipaggiamento personale deve essere completo e prevedere il soprappiù in caso di un forzato bivacco con temperature molto basse.*
- *In caso di nebbia o di cattivo tempo, non perdersi di vista e ritornare con sollecitudine al rifugio.*
- *Ogni persona deve essere provvista di una « funicella rossa » lunga almeno 30 metri, e sfilarla dovendo attraversare zone pericolose per caduta di slavine. Ampi intervalli devono intercorrere fra tutti i gitanti. La comitiva dovrebbe sempre avere una vanghetta.*

TEMERE LE VALANGHE!

- *Percorrendo i ghiacciai, portare due corde. Quando non si è legati in cordata, i portatori di ciascuna corda devono stare in coda alla comitiva.*
- *Non lasciarsi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio.*
- *Un compagno non allenato o poco adatto alla gita programmata, può mettere in pericolo tutti i suoi compagni.*
- *Evitare la TEMERARIETA'! E' una bravura pericolosissima. Pensare sempre alle circostanze più sfavorevoli onde essere preparati per superarle, se disgraziatamente si è coinvolti.*



VITA NOSTRA



ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

MESTRE

L'assemblea dei delegati al Consiglio Centrale si è svolta quest'anno a Mestre nei giorni 11 e 12 novembre, nella ricorrenza del 25° anno di fondazione della locale Sezione. Erano presenti i rappresentanti di tutte le Sezioni, salvo Genova e Valsesia ampiamente giustificate.

Dopo lo scambio dei saluti e brevi parole da parte del presidente della Sezione ospitante, Bepi Bona e del presidente centrale Bernardo Merlo, venne letta la relazione annuale sulla quale si è poi aperta la discussione. Dopo alcune aggiunte e precisazioni verbali sulla vita delle singole Sezioni, Ravelli dà notizie sulla Sezione Valsesiana che nel 1973 raggiungerà il suo 50° anno di vita.

Il presidente della Sezione di Torino presenta una bozza di regolamento del Rally sci-alpinistico, invitando le Sezioni a trasmettere le loro osservazioni al C.C. entro la fine di dicembre, dopo di che la Sezione di Torino presenterà la stesura definitiva per l'approvazione. Il presidente prende lo spunto per proporre la candidatura della Sezione all'organizzazione della manifestazione per il 15 aprile 1973. L'assemblea con applauso approva.

In merito al rifugio « Città di Moncalieri » recentemente inaugurato il presidente centrale plaude al successo dell'iniziativa della Sezione di Moncalieri realizzata nonostante difficoltà di ogni genere. Con fraterna amicizia si associano tutte le Sezioni.

Le Sezioni Venete si propongono di coordinare i loro programmi, per alcune gite, in modo da utilizzare meglio i torpedoni e ottenere una più efficiente unione tra le Sezioni.

Rosso segnala che il costo della Rivista supera già il contributo che il C.C. riceve dalle Sezioni e su proposta del presidente centrale si delibera un aumento di tale contributo.

Quanto alle manifestazioni intersezionali si conferma lo schema degli anni passati. Il Rally con il nuovo regolamento, a cui potranno partecipare tutte le Sezioni, viene confermato per il 15 aprile. L'incontro sciistico delle Sezioni Venete sarà organizzato dalla Sezione di Padova il 5 marzo 1973. Padova rivolge un caldo invito a tutte le Sezioni occidentali e orientali. Per la gita estiva intersezionale, ai giorni 29-30 giugno e 1° luglio, provvederà la Sezione di Venezia, mèta: la Marmolada.

L'assemblea dei delegati per il 1973, viene fissata nei giorni 10-11 novembre. L'incarico organizzativo è stato affidato alla Sezione di Ivrea che nell'anno 1973 festeggerà il 50° anno di fondazione.

Domenica dopo la funzione liturgica della S. Messa, ebbe luogo, alla presenza dell'Assessore al Turismo di Mestre, la celebrazione del 25° della Sezione con una convincente rievocazione storica tenuta dal dott. Bruno Miggiani.

A chiusura, nella sede sociale rimessa a nuovo, venne offerta un'amichevole bicchierata. Canti alpini conclusero i festeggiamenti e le fatiche organizzative ottimamente superate dai soci mestrini.

* *

GENOVA

In memoria di Uberto Remondini

Stroncato da malattia tanto improvvisa quanto micidiale è mancato all'affetto e all'ammirazione dei suoi cari e dei suoi tanti amici Uberto Remondini, socio veterano della Sezione di Genova.

Apprendere la notizia del suo decesso è stato per tutti noi un autentico fulmine a ciel sereno.

Per molti anni, per impegni familiari, non aveva preso parte molto attiva alla vita sociale, ma mai si era dimenticato dell'associazione e della passione alpinistica. Proprio di recente c'era stato il suo ritorno attivo in seno alla Sezione ed era stato un ritorno carico di entusiasmo. In questi ultimi tempi aveva unito all'attività alpinistica quella di fondista e di podista, portando a termine con successo, tra le altre, prove impegnative come la Marcialonga e la gara podistica Bologna-Firenze.

Non più giovanissimo, anche se più che mai in piena attività, era sorprendente per la freschezza dell'entusiasmo da neofita che riversava in ogni impegno. Quando, alla fine di una recente riunione del Consiglio Sezionale, avevamo ritenuto poco opportuna la costituzione di un gruppo di fondisti in Sezione, egli mi confidava di essere un po' deluso per non averci saputo trasmettere il suo entusiasmo.

Addolorati, ma con la fede nella sua nuova presenza tra noi, vorremmo rassicurarlo che l'esempio del suo entusiasmo è invece certamente rimasto in quanti lo hanno avvicinato e questo, in un'epoca di scetticismo e di indifferenza come la nostra, non ci pare un messaggio di poco conto.

Renato Montaldo

Cronache Sezionali

VERONA

Le nostre cronache continuano (anche se a scoppio ritardato) con il secondo turno dell'accantonamento invernale a S. Martino di Castrozza dal 13 al 20 febbraio. Il turno è completo, il tempo più o meno favorevole permette ai partecipanti di effettuare buone sciate ed ai più tranquilli belle passeggiate.

5 marzo. Si svolge a S. Martino, organizzato dalla presidenza di Verona, il raduno delle sezioni orientali. Confluisce a questo incontro un rilevante numero di soci di tutte le sezioni venete. L'organizzazione è veramente encomiabile, ma le giornate dal punto di vista meteorologico, sono pessime! Rivedere gli amici è però sempre causa di soddisfazione e di felicità.

La gara di staffetta alpina (frazioni di salita, di piano e discesa) con partenza da Malga Ces ed arrivo a Prà delle Nasce (2 km. circa) ha dato, per la nostra sezione, questi risultati:

— con gli sci da fondo: 2°, 3°, 4°, 5° posto con le terziglie maschili: Carton A, Biasoli, Della Ve-

dova - Ferlini, Gamba, Alberto Carton - Bellotti, Valle, Fazzini - Pomini, Ottaviani, Padovani;

— con gli sci normali: 2°: Zorzi, Anderson, Brunetti.

18-19 marzo. Alla Marmolada da Malga Ciapela, bella gita, ma ben pochi sono i partecipanti.

Le gare di sci che avrebbero dovuto svolgersi il 26 marzo, a causa delle pessime condizioni atmosferiche (è sempre il tempo il tiranno!) sono state effettuate al Branchetto il giorno di Pasquetta. A questa classica di sci i soci si ritrovano sempre in buon numero. La gara di Slalom gigante, con 29 porte + 2 e 120 m. di dislivello, comprendeva la categoria maschile, quella femminile ed i giovanissimi.

Categoria maschile: 1° Guerrini Luciano, poi Gamba Alberto, Zecchinelli Giorgio, Grechi Andrea, Terzi Luigi.

Categoria femminile: 1° Gamba Dina, poi Valle Lucia, Toffoli Emilia, Della Vedova Teresa.

Categoria giovanissimi: 1° Grechi Anna, poi Della Vedova Anna, Pomini Luigi, Pomini Chiara, Della Vedova Giovanni.

La gita a Cervinia del 29-30 aprile e 1° maggio, non viene effettuata. Il tempo, solito imputato di quest'anno, ha sconsigliato le iscrizioni.

14 maggio. In ritardo di una settimana, causa le elezioni nazionali, andiamo a Monte Novegno. E' una gita con 28 coraggiosi per nulla intimoriti dal tempo. Viene celebrata la S. Messa da uno dei nostri Assistenti al cippo del Passo Campedello. Si prosegue quindi per la Cima Priaforà e si ridiscende attraverso l'anello di Busa del Moevengo. Troviamo un forte innevamento benché la stagione sia avanzata.

21 maggio. La gita nella Valle dei Mocheni viene rimandata al 17 settembre.

1-2-3-4 giugno. Tendopoli alle Cinque Terre. Si parte da Piazza del Duomo con sei macchine. Nella stessa mattinata arrivo a Nervi dove si visita il magnifico parco. Nel pomeriggio ci si porta a Levanto e di qui a Carrodano: grazioso paesetto sulla via Aurelia verso il Passo del Bracco. In una accogliente zona, vicino ad un alberghetto per i meno dotati, si piantano le tende. Durante la notte ci rinfresca una pioggia scrosciante... Il mattino del 2 si visitano le cave delle Alpi Apuane e quindi si sale a Colonnata passando tra una meravigliosa « foresta » di castagni. Il giorno 3, traversata a piedi delle Cinque Terre da Monterosso a Rio Maggiore in una splendida giornata. Il sentiero che si percorre ha una meravigliosa vista sul mare e si snoda tra una rigogliosa vegetazione spontanea di gerani edera. La domenica, dopo la S. Messa al Santuario sopra Corrodano, c'è la smobilitazione generale ed il rientro a Verona, per il Passo delle Cento Croci.

18 giugno. Gita sociale al Vaio Scuro. L'innervamento eccessivo consiglierà poi di prendere altro itinerario. Con 52 partecipanti si parte per il rifugio C. Battisti e Gazza. Di qui al rifugio Scalorbi, mentre un gruppo numeroso si porta al rifugio Fraccaroli. La giornata è bellissima.

25 giugno. Benedizione degli attrezzi a Revolto. Dopo la S. Messa si discende per la Val Frosolo. Non sono numerosi i partecipanti.

1-2 luglio. Gruppo del Fanis, ferrata « Tomascelli ». L'ascensione non è portata a termine per il maltempo e l'eccessivo innevamento.

Intanto un gruppo di volontari è andato ad Entrèves per sistemare, o meglio, rimettere a nuovo la casa in vista dell'accantonamento estivo (una lode ed un grazie a coloro che hanno lavorato con tanto impegno e buon gusto). E l'accantonamento si apre il 23 luglio un po' in sordina. Pochi sono i partecipanti, il tempo è favorevole e permette di fare alcune gite: allo Chetif, al bivacco del Frebuzie e del Gervasutti, al Bocalatte, al Florio. Col 1° di agosto arriva la « truppa » e si fa il pieno. Si effettuano le prime gite di allenamento in piccoli gruppi: al Petit Mont Blanc, al Monzino, al bivacco d'Estellettes.

Dal 1° al 5 agosto. Gita sociale al bivacco del Frebuzie con gita alpinistica alla Gruetta, m. 3670. L'ascensione viene tentata due volte a causa del tempo avverso. La seconda volta con successo. Sono in quattro divisi in due cordate. Da La Va-

they in circa 7-8 ore raggiungono la vetta percorrendo un itinerario che ha tratti ripidi nel ghiacciaio e con numerosi crepacci nella parte innevata. Dalla cima il panorama è molto suggestivo; si può vedere la parete nord delle Grandes Jorasses ed il circo glaciale del Triolet.

7 agosto. Gita sociale all'Aiguille du Midi. La giornata promette molto bene. Con le prime funivie si parte in tredici per il rifugio Torino. Le condizioni assai buone del ghiacciaio del Gigante e della Vallée Blanche facilitano la traversata. Due cordate salgono all'Aiguille du Midi mentre altre due si portano al Colle du Midi. Nelle prime ore del pomeriggio si rientra per la medesima via.

9-10 agosto. Gita sociale al Ruitor. 24 persone con una marcia di 3 ore si portano al rifugio Santa Margherita. Al mattino del giorno 10, undici partecipanti partono per portarsi alla Testa del Ruitor, m. 3468. Seguono il sentiero alla sinistra del rifugio, costeggiando il ghiacciaio per tutta la lunghezza, su detriti morenici. Ore 1,15. Si risale il ghiacciaio tenendosi sempre alla sinistra per arrivare al Colle del Ruitor, m. 3370 e per cresta alla « Testa ». La giornata è splendida e permette di godere dell'incantevole visione di tutta la catena del Monte Bianco.

12 agosto. Il tempo si sta mettendo al brutto, ma alcuni coraggiosi tentano il Dente del Gigante. Giunti all'attacco, però, saggiamente decidono di fare marcia indietro.

17 agosto. Come ogni anno si va in Valnontey: Flora e Giovanni ci aspettano all'appuntamento e benché siano passati ben 25 anni, il loro ricordo, la loro giovinezza rimane più che mai nei nostri cuori.

18 agosto. L'ascensione della Cima di Entrelor viene effettuata da tre soci. Tale gita merita di essere ripetuta per la scoperta della Val di Rhêmes e di un versante del Parco del Gran Paradiso meno conosciuto. La Cima di Entrelor fa quota 3430. La salita da Rhêmes Notre Dame, richiede circa 5 ore e mezza. L'itinerario non presenta difficoltà, salvo la lunghezza: sono 1800 metri di dislivello. Può essere considerata come gita sociale.

Domenica 20 agosto. Gita impegnativa a due rifugi: Charpoua e Envers des Aiguilles. I due alpinisti partiti da Montanvers, vanno a zonzo per la Mer de Glace, facendo sosta ai due rifugi suddetti, che non sembrano però mete per una gita sociale. Con questa gita si chiude anche il campeggio e si torna in città a fare giudizio.

9-10 settembre. Incontro intersezionale a San Giacomo di Entracque organizzato dalla sezione di Moncalieri per l'inaugurazione del rifugio « Moncalieri » al Gelàs. La cerimonia è stata commovente e la partecipazione delle sezioni assai buona.

17 settembre. Valle dei Mocheni. Zona ancora un po' selvaggia che aspetta dalla nostra civiltà (non si sa se in bene o in male) un aiuto per poter risorgere. La giornata è splendida, ma c'è già la neve.

La gita al Monte Cristallo del 23-24 settembre non è stata effettuata.

Il 1° di ottobre, la gita ciclo-turistica « Ceschiana », ha avuto, come sempre, il suo successo. Si parte da Verona in 14 per il Chievo-Pescantino (la strada è tranquilla). Pescantina-Domegliana-S. Ambrogio, si prosegue per S. Giorgio Fugana Poltron dove si visita la Pieve Barbarica e il bellissimo Chioistro. Dopo la colazione ed un po' di « chilo » si ridiscende e ci si ferma presso i nostri amici Toffolari per una « merendina », abbondante. Ci si ritrova in una cinquantina, come a dire che la quantità di persone è inversamente proporzionale alla fatica da compiere.

E per finire, l'8 di ottobre si è svolta la giornata del CAI con tema: « Pulizia della montagna ».

Arrivederci alla prossima volta e speriamo di dare la notizia che la nostra sede « archeologica » è stata finalmente inaugurata.

VICENZA

ATTIVITA' ALPINISTICA

27 agosto. Sospesa per maltempo la gita al Carega.

2-3 settembre. Rifugio Firenze - Gruppo Odle. Gita sospesa per mancanza di partecipanti.

23-24 settembre. Pelmo. 12 partecipanti con mezzi propri. Spiace pensare che solamente un così esiguo numero di soci abbia potuto godere di una giornata unica, meravigliosa. Non un cirro su tutto l'arco alpino. Panorama fantastico. Cinque persone in vetta. Capo gita: Enzo Zanini.

1° ottobre. Bracciolata alla Piatta. Quando « xe impisa na fumegara de brasole », la gente accorre numerosa. 32 partecipanti. In complesso gita riuscita. Bella passeggiata nel bosco già vestito d'autunno. Capo gita: Ottavio Ometto.

15 ottobre. Bosconero. Gruppo del Bosconero. 22 partecipanti. Località nuova per la Giovane di Vicenza. Un posto incantevole che ha destato notevoli entusiasmi fra tutti i partecipanti. La gita sarà senz'altro ripetuta con ascesa questa volta del Sasso del Bosco, ritta cuspide dolomitica non scevra di difficoltà. Capo gita: Enzo Zanini.

29 ottobre: Marronata sociale sul Grappa. Notevole afflusso di soci. Bella giornata in amicizia e tanta tanta allegria abbondantemente aiutata da litri « de vin bon » necessari per « parar so i maroni »!

ATTIVITA' SOCIALI

Si è svolta la consueta cena post-campeggio con ottima affluenza dei partecipanti. E' sempre bello ritrovarsi e vicendevolmente raccontarci le esperienze vissute. Certo che in queste cene tutte le ascensioni sono viste con una buona lente di ingrandimento!

Il 26 ottobre si è svolta l'annuale assemblea dei soci. E' stato eletto il nuovo organico del Consiglio e discusso il programma gite invernali.

Un plauso particolare al Presidente uscente Silvio Marchetto che ha dato veramente tutto se stesso per reggere degnamente e consapevolmente il difficile timone della Società.

ATTIVITA' AGONISTICA

E' stato l'anno delle corse campestri, delle corse in salita, delle marce. I nostri soci hanno corso molto e con ottimi risultati, preludio di grandi soddisfazioni per l'attività invernale. Una nota particolare sulla Marcia dei Colli Berici: ha partecipato mezza sezione con in testa il Presidente. 27 Km. di corsa su e giù per i nostri colli non è proprio cosa da tutti i giorni!

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINA

3 settembre. M. Cristallo - Sentiero « Dibona ». Partecipanti 22. Tempo pessimo: pioggia e nebbia in fondovalle, nevischio ad alta quota. Ciononostante la comitiva, quasi completa, raggiungeva filotrasportata (con gli impianti funiviari esistenti) la forcella Staunies e, dopo una sosta corroborante al rif. Dibona, riusciva a percorrere, in condizioni invernali, il primo tratto del « Sentiero Dibona », appunto da Forcella Staunies a Forcella Grande, recentemente sistemato con pioli, corde metalliche e ponticelli sospesi. La neve insidiosa sul terreno, la nebbia che ovattava il paesaggio circostante, il freddo pungente, davano ai più dotati di fantasia l'illusione di trovarsi non in gita escursionistica sulle nostre Dolomiti, ma impegnati in una difficile scalata sulle vette dell'Himalaia. Tutti, comunque, si dimostravano entusiasti del percorso e desiderosi di ritornare in zona con tempo più propizio, per completare l'interessante itinerario alpinistico per cresta e cenge, fino alla discesa in Val Padeon ed Ospitale.

9-10 settembre. Raduno intersezionale S. Giacomo d'Entracque. Nessuno dei nostri soci riusciva a superare gli scogli frapposti dal tempo incerto, dalla distanza della località e conseguente spesa economica, per partecipare, anche fisicamente, all'inaugurazione del Rifugio al Gelàs. Siamo stati, tuttavia, vicini spiritualmente ai nostri amici di Moncalieri ed anche da queste righe inviamo un plauso al loro coraggio ed alla loro tenacia, che li hanno portati a raggiungere la meta prefissa, nonostante le avversità di ogni genere e le dolorose perdite di vite umane.

23-24 settembre. Rifugio Tre Scarperi - Rifugio Locatelli. L'effettuazione della gita ha dovuto essere sospesa a causa dell'insufficienza di iscritti, forse in concomitanza con il raduno degli Alpini a Venezia, che ha avuto luogo proprio in quei giorni.

8 ottobre. Passo Campogrosso - Vaio Scuro - Cima Carega. 22 i partecipanti, i quali hanno raggiunto tutti il Rifugio Fraccaroli, seguendo, per la maggior parte, il percorso normale attraverso il Vaio Scuro, mentre qualcuno, più in forma, risaliva il Vaio dei Colori. Il sole, frattanto, aveva fugato le nebbie del mattino e la vicina vetta del M. Carega offriva agli escursionisti entusia-

sti un magnifico panorama sull'intero gruppo montuoso e giù per i solchi vallivi, fino alla conca dello Scalorbi ed alla lontana Vallarsa che, nella sua veste autunnale, appariva come la tavolozza di un pittore.

22 ottobre. Enego - M. Lisser. 29 i partecipanti (un numero inferiore al previsto trattandosi della gita di chiusura) ma tutti in gamba, sia i giovani che gli anziani, giacché tutti e 29 raggiungevano, sia pure alla spicciolata, la vetta del Monte Lisser, dove i muraglioni diroccati del forte omonimo offrivano un valido riparo dal vento piuttosto freddino per consumare al sole la colazione al sacco. Una rapida discesa in Val Maron, seguendo il percorso delle piste invernali di sci, ci ricongiungeva al nostro pullmino e, più tardi, una allegra tavolata in una trattoria alle porte di Bassano concludeva, tra fumanti piatti di polenta e luganega ed allegri brindisi, l'attività estiva della nostra sezione.

ATTIVITA' SEZIONALE

Mercoledì 11 ottobre è stata indetta una simpatica riunione in Sede, con invito particolare ai fortunati partecipanti alla gita in Abruzzo, per ricordare e rivivere quei lieti quattro giorni attraverso la proiezione delle diapositive scattate dai soci fotoamatori in tale occasione. Al socio Piero Nardini, che tanto si adoperò per la felice riuscita della gita, è stato offerto un artistico quadretto, opera dell'amico Giovanni Bastianello, quale piccolo segno di ringraziamento.

Come chiusura il socio Lorenzo Bettolo proiettava una bellissima serie di vedute dell'isola sarda, dalla Costa Smeralda alla grotta del bue marino, dal villaggio nuragico di Barumini alle rovine di Tarros, dalle meraviglie della grotta di Nettuno a Capo Caccia alle coste frastagliate della Gallura.

5 novembre. Assemblea generale dei soci. Preceduta dalla S. Messa in commemorazione degli amici defunti, officiata nella Cappella della Madonna del Rosario della Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo dal nostro fedele Cappellano Don Gastone Barecchia, ha avuto luogo, nella accogliente saletta sottostante la nostra abituale sede, l'annuale assemblea generale della sezione. Il Presidente Avv. Giacomini, con una chiara seppure sintetica relazione, ha tirato le somme dell'attività svolta dalla sezione nell'anno trascorso, mettendo in evidenza i lati positivi, da incrementare, e quelli negativi, da eliminare. E' passato quindi all'enunciazione del futuro programma gite per l'anno 1973, ed ha concluso invitando i soci presenti, e tutti gli amici della G. M. di Venezia, a dare fattivamente il loro appoggio al Consiglio di Presidenza, sia con le critiche costruttive, sia con il contributo di opere, affinché la sezione possa proseguire nel cammino intrapreso e portare sui monti sempre nuove generazioni, secondo gli ideali dei soci fondatori.

PINEROLO

9-10 settembre. Inaugurazione del rifugio « Moncalieri » al Gelàs. Alcuni soci sono saliti al Lago Bianco ad ammirare il rifugio costruito,

con notevoli sforzi finanziari e fisici dall'attiva sezione di Moncalieri. Una realizzazione che dà lustro a tutta la Giovane Montagna.

17 settembre. Rif. Pontese - Bivacco Carpano - Vallone di Piantonetto. Una cinquantina di soci, parenti ed amici dell'indimenticabile Gino Besone, prematuramente scomparso il 20 settembre 1970 sulla Torre Rossa di Piantonetto, hanno partecipato ad un rito commemorativo celebrato da Padre Candido. Una generale commozione si è impadronita dei presenti, nel ricordare questo nostro socio che è stato alpinisticamente e moralmente tra i primi.

24 settembre. Val Po. 23 soci al rifugio Quintino Sella, m. 2640, sette al Passo delle Sagnette, m. 2991. Molta neve fresca, un bel sole e acrobazie da vertigine sulla scaletta alla marinara del rifugio invernale.

8 ottobre. Grande Aiguille, m. 2844 - Val Germanasca. Molta neve fresca, 35 i soci partecipanti.

15 ottobre. Castagnata. Santuario Madonna della Neve (Bagnolo Piemonte). Giornata grigia e piovigginosa, temperatura rigida. Un telo-tenda, cordino da 6 mm., 4 rami della lunghezza di m. 1,80, 4 chiodi da roccia lunghi, un martello per fissarli, sono il materiale usato per impiantare e riparare dalla pioggia la super-funzionale cucina da campo del socio Daviero, in grado di arrostitire a puntino in sole quattro ore 20 chilogrammi di succose costate, 10 Kg. di castagne (non si dice) i litri di vino brûlé. « Maneger » i sigg.ri Berger. Mentre i cuochi sociali sorvegliano la cottura, altri soci allestiscono sotto il porticato laterale del Santuario una mensa di fortuna per permetterci di desinare al riparo. Dopo pranzo, la corsa a cronometro con carriola « spider ». Non deve essere stato un digestivo molto efficace questa corsa, poiché all'arrivo le ragazze, accovacciate nel catino delle carriole, sorridono a denti stretti, un po' pallide come se avessero lo stomaco in disordine; e i soci che hanno spinto lo « spider » non sorridono più.

La rottura delle pignatte chiude in bellezza la nostra festa, che ha divertito i presenti per la varietà e l'originalità delle sorprese racchiuse nei cocci.

Analizzando la giornata trascorsa, lasciando da parte le libagioni, credo che tutti i presenti abbiano avvertito un senso di unità in questa riunione; proprio perché ci siamo ritrovati così, alla buona, seduti sopra panche instabili, col piatto che ognuno si è portato da casa, con un tavolo che di tavolo ha solo il nome, con gli indumenti che ogni domenica indossiamo per percorrere le nostre valli.

Assemblea sociale. Il giorno 18 novembre è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo: Presidente: Paolo Gurgo; Vice-Presidente: Lorenzo Tealdi; Segretaria: Imina Bruno; Cassiere: Aldo Suppo; Consiglieri: Bruno Mauro, Gallina Guido, Gallina Elena, Gai Bruno, Padre Candido, Gerlero Mario, Castellaro Anna; Incaricato rivista: Castellaro Enrico.

Alla ginnastica presciistica ha partecipato un buon numero di soci, sotto la competente guida del sig. Ezio Bruno.

INDICE DELL'ANNO 1972

— Gennaio-Marzo

- * * * : La guida è ancora Lui
- G. Pesando: E l'anima... si alza come cosa lieve...
- G. Rocchietta: Una gita con Arturo
- G. Barecchia: La nostra amicizia
- D. Follis: Portare o trainare gli sci?
- B. Mauro: Inquinamento
- P. Rosso: Solitudine
- M. E.: Il marmo di Carrara
- C. Arzani: I due amici
- Cultura alpina - Lo sapete che... - Vita nostra

— Aprile-Giugno

- G. Pieropan: La ciseseta de Transaqua
- C. Zappelli: Una questione di coscienza
- S. Crespo: Alta Val Germanasca
- P. Balma: Pennellate
- C. G. Borgna: Preistoria rupestre
- F. Morra: Monografia
- A. G. Gambotto: Addio Luciano
- Cultura alpina - Vita nostra

— Luglio-Settembre

- A. Trivellato: Cristallo
- E. Zanin: Monte Civetta
- S. Prada: Il diavolo delle Dolomiti
- G. Pieropan: Ricordo di Paolo Carta
- P. Rosso: Comunità montana
- L. Bia: Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino
- C. G. Borgna: Incisioni rupestri
- C. Arzani: Il guanto
- F. Tosti: Piove sulla Montagna
- L. Masuelli: Inizio d'autunno a Sampeyre
- P. R.: Ma perché?
- Cultura alpina - Lo sapete che... - Vita nostra

— Ottobre-Dicembre

- B. Miggiani: Dopo venticinque anni
- D. Andreis: Non c'è più posto per me in cordata
- C. Zappelli: La Guida... il Cliente... la Montagna
- M. Callegaris: Una giornata così non dovrebbe mai finire
- F. Tosti: Li du' pastori
- F. Morra: Monografia
- P. Balma: Vecchie guide alpine
- L. Bettolo: Un caldo invito
- Cultura alpina - Lo sapete che... - Vita nostra

Comitato di Redazione -- Fanny Agostini, Venezia; Renata Valentini, Mestre; Enrico Castellaro, Pinerolo; Giancarlo Destefanis, Torino; Enzo Zanini, Vicenza; Elena Tirassa, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Marcella Sanzone, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: Pio Camillo Rosso — Via Gravere, 2 (S. Giacomo) — 10091 Alpignano
Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122
Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso - Registrazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani s.a.s. — 10064 Pinerolo - Tel. 22.567 — Finito di stampare il 31-12-1972

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Fondi Patrimoniali:

L. 34 miliardi

Depositi Fiduciari e Cartelle

Fondiarie in circolazione:

L. 2.500 miliardi

Direzione generale:

TORINO

In Italia: 200 Filiali

Uffici di rappresentanza a:

**Francoforte - Londra - Parigi
Zurigo**

Banca Borsa Cambio

Credito fondiario

Credito agrario

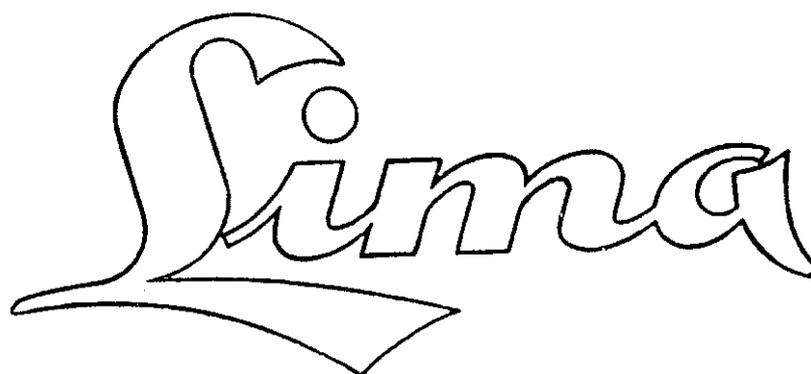
Finanziamenti opere pubbliche

FILIALI IN ZONE ALPINE:

Antey Saint André	Perosa Argentina
Aosta	Pinerolo
Bardonecchia	Pont Canavese
Borgone (Susa)	Pragelato
Cantoira	Saint Vincent
Cesana T.	Sauze D'Oulx
Champorcher	Sestriere
Claviere	Susa
Cogne	Trafo
Courmayeur	Gran S. Bernardo
Donnaz	Trafo
Fenestrelle	Monte Bianco
l'orno Canavese	Vallemosso
Giaveno	Varallo
Gressoney St. Jean	Vico Canavese
Ivrea	Viù
Nus	Villeneuve

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATAO NEL 1563

**INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA**



Casella Postale n. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza n. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000